SATYAGRAHA

MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

LUGLIO 1978 *Lire 200* *ANNO VII N. 7*

Spedizione in abbonamento postale -gruppo III/70 - via Venaria 85/8 -10148 TORINO

Gli effetti collaterali dell'energia nucleare

Le centrali nucleari producono energia di un tipo particolarmente raffinato (elettrica) e in valori molto elevati, ed è quindi necessario avere a disposizione una adeguata rete di distribuzione. In questo non ci sono differenze tecnologiche tra una centrale classica a petrolio o a carbone, e una centrale nucleare, se non nel livello di potenza da evacuare: 1.000 MW per il nucleare, contro 250-600 MW per il termico classico.

E' di questi giorni la presentazione , da parte dell'ENEL, del progetto "1.000 Kilovolt", che viene mostrato come adeguamento del sistema di trasmissione d'elettricità ai consumi futuri, mentre più precisamente sarà forse l'adeguamento al programma nucleare.

Con questo progetto, sperimentato per ora nei pressi di Piombino, si passerà dalle attuali linee elettriche da 380-420 Kv ai 1.000 Kv., andando a preparare un altro po' di terreno per la scelta dello sviluppo nucleare, "per ora" limitato.

Vediamo cosa si cela, al di là del lucroso contratto già stipulato per impianti di questo genere in Brasile, in quello che dovrebbe costituire la spina dorsale del sistema di trasmissione energetica del nostro Paese entro il 1990.

L'evacuazione dell'energia elettrica avviene, a partire dal posto di trasformazione della centrale fino alle vicinanze della città, per mezzo di linee aeree; ogni linea è un caso particolare perchè la sua struttura dipende dal terreno, dalle condizioni climatiche, da esigenze locali (aeroporti, foreste, ... proprietà parlamentari!!). Ma, in ogni caso, oltre a un sicuro deterioramento del paesaggio dovuto a centinaia di km. di "corridoi" dove far correre le linee sostenute da enormi piloni (sia pure progettati per essere il meno "appariscenti" possibile....), esistono altri inquietanti problemi:

1) PERTURBAZIONI RADIOELETTRICHE, che sono rilevanti soprattutto in caso di cattivo tempo (nebbia, pioggia, neve) e disturbano la ricezione delle onde radioelettriche, andando a intralciare le trasmissioni della radio, della televisione, il controllo del traffico aereo e anche le comunicazioni telefoniche.

2) CREAZIONE DI UN CAMPO ELETTRICO, facilmente verificabile sotto una linea elettrica a 500 kv o più: il tubo si illumina. Materiali conduttori che si trovano nelle vicinanze possono venire elettrizzati (per esempio, fili di ferro messi nei vigneti) e si possono creare punti di accumulo fortemente carichi di elettricità.

3) INQUINAMENTO DELL'ARIA, dovuto alle reazioni chimiche prodotte dal fenomeno di ionizzazione, che si verifica attorno ai conduttori.

4) VARIAZIONI DEL CLIMA: corridoi di 500 me-

(continua in ultima pagina)

Gli obiettori dovranno avere la «sfumatura alta» ?

Recentemente il Comandante del Distretto Militare di Firenze ha avanzato la pretesa di far tagliare i capelli a due obiettori in servizio civile al MIR di Fiesole. Pare che tale proposito sia poi rientrato, anche in seguito a due lettere; ne pubblichiamo qui una.

MOTIVI FILOSOFICI E MORALI PER I QUALI I CAPELLI LUNGHI SONO PARTE INTEGRANTE DELLA NOSTRA OBIEZIONE DI COSCIENZA.

Noi riteniamo che la contestazione dell'attuale società consumista e militarizzata deve riguardare tutti gli aspetti della vita, e cioè anche l'aspetto esteriore. Per ora l'unica possibilità che abbiamo è di sceglierne uno che ci fa sentire degli emarginati, e noi lo accettiamo perchè è un modo di essere vicini a coloro che lo sono veramente.

La persona singola, vista come essere immerso nell'universo, avente una personalità unica, diversa da tutte le altre ma allo stesso tempo simile come essenza a tutto ciò che lo circonda, ha perso oggi, nell'Occidente dominato dall'esteriorità, dalla massificazione, la sua capacità, base della libertà, di guardare al proprio interno, di seguire i ritmi naturali del mondo che gli sta a fianco e da cui dipende. Appunto in questo mondo bisognerebbe rintracciare il cammino che l'uomo deve percorrere per ritrovare se stesso e in definitiva la salvezza dalla distruzione.

Quindi noi cerchiamo di avvicinarci ad una vita basata sulla parità con tutto ciò che compone l'universo, affinchè le ipocrisie, le superiorità dell'uomo sull'uomo e più in generale su ogni essere vivente siano abolite nella mentalità di ognuno e siano rispettati gli elementari diritti di convivenza e di rispetto degli essenziali valori personali.

Perciò noi, giudicati generalmente come capelloni, come diversi, nel momento in cui siamo rifiutati, portiamo, sotto un aspetto che può essere secondario (ma è l'insieme di tanti aspetti minori che crea la totalità) una contraddizione all'interno delle singole persone e del sistema militarista, facendo emergere l'intransigenza, l'autoritarismo celato dietro i discorsi d'amore e di libertà, ma che di fronte al primo caso concreto esplodono nella loro vera essenza.

C'è un'altra ragione, ancora più fondamentale, per i nostri capelli lunghi.

Fra i maggiori delitti del militarismo occidentale sta il colonialismo, cioè l'asservimento e la deportazione dei popoli nativi sia fuori che dentro i propri confini nazionali.

Dentro, attraverso la coscrizione obbligatoria, che è stata per due secoli la rovina di tante famiglie e tante popolazioni italiane, che si sono viste private dei loro uomini migliori, caduti in guerra, ammalati per l'alimentazione e il clima a cui non erano abituati, degradati da abitudini, linguaggi e immoralità diffuse tra la truppa.

Fuori dai propri confini, con l'eccidio e l'oppressione dei popoli nativi di tutto il mondo per sfruttare le loro risorse, per usarli come schiavi, o per toglierli dalle loro culture, alle loro religioni, al loro modo di vivere, che il più delle volte era più civile del nostro, perchè più rispettoso delle leggi e degli equilibri della natura.

L'esempio più noto a tutti, che per noi è diventato un simbolo, è quello degli Indiani americani oppressi nel loro paese, rinchiusi nelle riserve e poi gradualmente privati dei loro diritti anche sulle riserve.

Il nostro portare i capelli lunghi significa anche solidarietà agli indiani americani e attraverso di loro a tutti i popoli nativi del mondo, e perciò è parte integrante della nostra obiezione di coscienza contro la violenza e vuol dire anche che finchè non renderemo giustizia agli indiani non potremo ridiventare indigeni italiani, popolo libero e autonomo sul nostro stesso territorio. In questo senso anche noi ora siamo indiani, vicini ai pellerossa del Nord America, e i nostri capelli lunghi stanno a ricordare a ogni buon borghese con la coscienza a posto che ci sono popoli in questo momento oppressi dal suo sistema sociale, dalle sue polizie e dai suoi eserciti di onesti cittadini, e che finchè il nostro modo occidentale di vita continuerà a basarsi sulla spogliazione di questi popoli e della natura, la nostra società produrrà sempre più odio, morte e disperazione fra i suoi stessi membri.

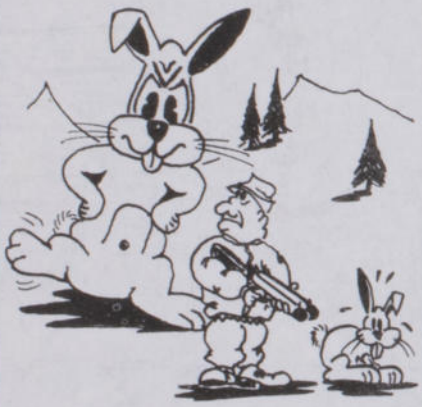
Chiariamo inoltre che non ci identifichiamo con gli "Indiani metropolitani" anche se possiamo avere qualcosa in comune con i loro punti di partenza. Infatti proprio ai fricchettoni è rivolto un cartello, posto all'ingresso di un villaggio indiano in Arizona, che dice: "Attenzione. A nessun bianco è permesso di venire in visita. A causa della vostra incapacità di obbedire alle leggi della nostra tribù sia che alle leggi del vostro popolo. Questo villaggio è perciò chiuso."

Noi ci definiamo "Indiani delle campagne" a significare che il nostro modo per aiutare la lotta di tutti i popoli nativi del mondo è di tornare a percorrere la via dei nostri padri, traendo dalla terra, dal lavoro delle ns. mani, le giuste necessità dell'esistenza, a servizio degli ultimi vecchi contadini, pastori e pescatori che ancora restano nel nostro paese, e per trovare, partendo dalle loro sofferenze e dalla scienza, un nuovo modo di vita dove sia possibile non sfruttare nè opprimere nessuno e non farsi sfruttare da nessuno.

Per tutti questi motivi siamo pronti a sottometterci a qualsiasi provvedimento disciplinare che le Autorità Militari ritenessero di prendere, considerandolo il modo migliore per essere coerenti con la nostra obiezione di coscienza.

Fiorenzo Bonifacino
Ferdinando Lanza

CACCIA
INQUINAMENTO
SPECULAZIONE
di
B. VAGLINI



per capire
che cos'è la caccia

£. 3200
(vedere in ultima pagina)

Dibattito su SATYAGRAHA

Penso di poter intervenire a proposito, come giornalista e come uomo impegnato nella nonviolenza, nel dibattito apertosi sullo stato di "Satyagraha".

Non voglio nascondere il mio pensiero dietro giri di parole e dico subito che, a mio avviso, il giornale è pessimo anche se negli ultimi tempi ho notato una maggiore cura nella impaginazione e nella strutturazione tecnica del periodico.

Quando lo leggo ho l'impressione di avere fra le mani uno di quei giornali curati da anziane signore che si interessano dei cani o dei gatti randagi o da quei strani personaggi che si richiamano a inverosimili dottrine esotiche.

Avendo a disposizione così poco spazio ritengo che sia poco opportuno adoperarlo per stravaganze come per esempio la macrobiotica, il vegetarianesimo o cose del genere.

Con una situazione esplosiva come quella italiana, con i gravi problemi che assillano l'umanità, mi sembra quanto meno "originale", per non dir di peggio, dare spazio a questi microproblemi piazzandoli addirittura in prima pagina. Se non si hanno altri argomenti, se i lettori non collaborano con i loro scritti, lo si dica chiaramente, ma cerchiamo di non turlupinarci fra noi.

Abbiamo già una pubblicazione prevalentemente teorica, "Azione nonviolenta", abbiamo una pubblicazione prevalentemente specialistica, "Lotta Antimilitarista"; quello di cui abbiamo bisogno ora è una pubblicazione di attualità che rifletta quanto succede in Italia e nel mondo, dove in sostanza si possa continuamente mettere a confronto la teoria nonviolenta con quanto ci circonda.

In sostanza, si tratta, se non vogliamo restare nel mondo gratificante dei sogni, di confrontarci, di sbattere il muso con la realtà che ci circonda. Altrimenti tanto vale smetterla!

Ho cominciato con l'agenzia di stampa "Nonviolenza" a intraprendere la strada del realismo e della attualità e quindi mi rendo perfettamente conto delle difficoltà che una operazione del genere richiede; infatti l'agenzia ha dovuto chiudere i battenti in attesa di tempi migliori, per la incapacità da parte della maggior parte dei compagni di comprendere l'importanza decisiva per tutti noi di un tuffo nella concretezza. Ho pagato duramente in prima persona il peso dello scontro iniziato anni fa nei confronti di quanti non intendevano misurarsi con una dura realtà come il commercio delle armi. Ma le difficoltà non ci devono far rifugiare in un mondo puramente teorico. Abbiamo bisogno di trovare nel nostro giornale commenti, per far solo alcuni esempi, sull'estendersi della guerra in Africa, sul dramma dei Palestinesi, sul terrorismo in Italia, sulle responsabilità vicine e lontane del dissesto ecologico, responsabile non ultimo del deragliamento del treno nei pressi di Bologna che ha provocato la morte di una cinquantina di persone, dei suicidi dei giovanissimi, e chi più ne ha, più ne metta. Ma se la redazione, i lettori, non hanno questa sensibilità, come e dove saranno informati di questi fatti? Chiaramente dalla stampa borghese e di partito, dove ognuno tira l'acqua al suo mulino, dove anche per gli addetti ai lavori è difficile se non impossibile discernere la verità dalle bugie, l'interesse dal disinteresse. E allora ci rifugiamo nella nostra stampa e che vi troviamo? Dotte dissertazioni sulla filosofia nonviolenta, brani ingialliti dal tempo dei detentori del verbo "nonviolento" e interminabili "strazi" su argomenti lontani anni luce dagli interessi immediati di tutti noi.

Mai un'intervista di attualità, magari con un disoccupato, mai un aggancio con il quotidiano.

Compagni sveglia! Non addormentiamoci nel mondo dell'utopia e dell'astrale, ma mettiamo i piedi sulla terra e scendiamo dalle nuvole, che spesso ci fanno apparire agli occhi del prossimo come marziani, dai quali giustamente è meglio guardarsi, perchè tutto sommato finiscono per essere reazionari e fuorvianti dalle lotte che tutti dovremmo sentire il dovere di affrontare con coraggio.

Pace.

Franco Haver

Ci preme chiarire due cose dopo questo intervento.

La prima è che questo dibattito non deve dare l'impressione di privilegiare i giornalisti, perchè più competenti per giudicare "Satyagraha". Il giornale appartiene a tutti gli abbonati e sono queste le persone più competenti a giudicare, indipendentemente dal loro grado di istruzione e dal tipo di lavoro che fanno.

La seconda cosa da chiarire è che ancora è da dimostrare che il problema dell'alimentazione sia una "stravaganza": basta pensare al testo di Pierre Parodi sul legame esistente tra giusta alimentazione e lotta contro la fame nel mondo.

Per il resto ci pare che questo intervento non si discosti molto da quanto affermava Marcello Gemmetto sul numero di maggio, per cui non ci sembra di dover aggiungere altro a quanto già pubblicato, come risposta, sul numero di maggio e su quello di giugno.

Forse è bene che a questo punto siano altri ancora ad intervenire, anche perchè così possiamo verificare la correttezza della posizione redazionale.

SEGNALAZIONE

E' disponibile in redazione il n. 1 dei "Quaderni di autodifesa alimentare", dal titolo "GLI ADDITIVI ALIMENTARI".

Si tratta di un agile opuscolo, scritto con linguaggio molto chiaro e semplice, nel quale si elencano tutti i tipi di additivi alimentari (coloranti, conservanti, aromatizzanti, ecc.) specificando di ciascuno il tipo di alimenti cui viene normalmente aggiunto e gli effetti accertati sull'organismo umano.

E' sicuramente uno strumento indispensabile per chiunque voglia scoprire quale significato hanno le varie sigle contenute nelle etichette degli alimenti normalmente in commercio.

Si vedano in ultima pagina, nell'elenco dei libri disponibili, le condizioni di vendita.

Tempo di ferie

La redazione di "Satyagraha", si concede un breve periodo di vacanza, per cui il prossimo numero uscirà nella prima decade di settembre, e forse sarà stampato con un maggior numero di pagine, essendoci già fin d'ora parecchio materiale pronto: dipenderà dalla situazione finanziaria, ovvero dalla quantità di contributi giunti, dal numero di libri venduti, dai nuovi abbonati che ritroveremo alla fine di agosto.

I campionati mondiali di calcio

Come tutti sappiamo, in Argentina si sono svolti i campionati mondiali di calcio. Ma sotto l'apparente allegria e collaborazione tra le varie nazioni, esiste purtroppo un regime dittatoriale, caratterizzato dalla giunta militare capeggiata dal generale Videla, instauratasi nel 1976.
Ora, grazie ai mondiali di calcio, la giunta militare si rafforza nel suo potere, facendo apparire l'Argentina uno stato democratico, ricco e festaiolo.
Il Movimento Nonviolento di Verona ha quindi organizzato una mostra in piazza per contestare il regime dittatoriale e per informare e sensibilizzare la gente sull'esistenza del potere violento di tale regime.
La mostra consisteva in una serie di manifesti che denunciavano questa reale situazione. Inoltre si

sono tenute alcune scene di teatro popolare stradale, dove alcuni, vestiti da militari e altri da calciatori, palleggiavano insieme facendo passare il pallone sulle teste dei prigionieri politici (alcuni passanti che si prestavano alla scena). Queste sono scene comiche che riescono ad attirare l'attenzione delle persone che si fermano incuriosite ad osservare. Il tutto è durato qualche ora e credo che la nostra manifestazione abbia interessato abbastanza la gente, che in tal modo veniva a conoscenza della reale situazione esistente in Argentina. E questo era il nostro intento.

Adriana e Roberta

Il medioevo nel 1978
(il processo a Lorenzo Santi)

Nel giorno del Signore del 23 maggio 1978 alcuni uomini giudici facenti parte del tribunale militare della città di La Spezia esercitarono il loro alto incarico con altrettanto alto spirito.
L'udienza ebbe inizio alle ore 9,30 e i giudici dimostrarono all'istante l'amore verso il lavoro che stavano svolgendo celebrando otto processi nei confronti di otto testimoni di Geova giudicandoli tutti otto nel tempo di 45 minuti.
Seguirono poi i processi a due soldati. Il primo, G.S., imputato di diserzione continuata (2 volte) motiva il suo gesto dicendo che era più utile a casa che in caserma. Nella requisitoria il P.M. chiedeva sei mesi e 15 giorni. L'avvocato di fiducia difendeva G.S. cercando di intenerire gli uomini-giudici dicendo che era un bravo ragazzo con una situazione familiare delicata, i genitori separati. Dopo 15 minuti di camera di consiglio seguiva il verdetto: 6 mesi e 15 giorni, con la condizionale.
Il secondo, M.S., orfano di padre, è anche lui imputato di diserzione continuata (5 volte). Gli uomini-giudici non hanno saputo trovare una spiegazione logica alle sue continue diserzioni?!? Il P.M. chiedeva una pena di 5 mesi e 10 giorni che, dopo la difesa dell'avvocato di fiducia che accusava M.S. di comportamento infantile, di caratteriopatia, veniva confermata con il beneficio della condizionale.
Verso le ore 11 ebbe inizio il processo a Lorenzo

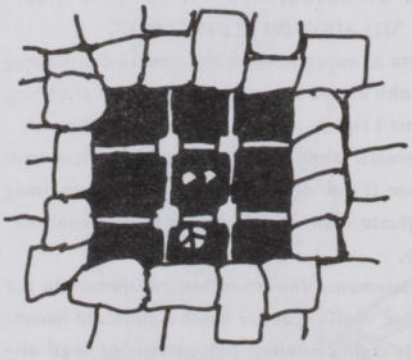
Santi imputato di rifiuto del servizio militare e del del servizio civile. L'avvocato di fiducia Ramadori sollevava eccezioni di incostituzionalità riguardo a 10 articoli del c.p.m.p. e all'art. 11 della legge 772 sul servizio civile, alcune delle quali condivise anche dal P.M..
Ma gli uomini-giudici respingevano tutte le eccezioni. Durante il dibattimento Lorenzo Santi confermava i motivi del suo rifiuto, dichiarati già in istruttoria: "non mi è possibile scindere l'antimilitarismo dall'antiautoritarismo, o meglio l'antimilitarismo è pratica antiautoritaria e sua componente importante; ne consegue che il servizio civile non è un tipo sufficiente di antimilitarismo in quanto contiene nella sua essenza compromessi inaccettabili con il POTERE. Inoltre nella mia esperienza di servizio civile presso l'Ospedale Psichiatrico di Ancona ho visto riconfermata la volontà da parte degli enti di utilizzare il servizio civile come fonte di manodopera gratuita."
Il direttore dell'Ospedale Psichiatrico contrastava questa deposizione.
Nella requisitoria il P.M., come poi anche l'avv. Ramadori, chiedeva il rinvio del processo, poichè Lorenzo Santi è in attesa del verdetto della Corte Suprema riguardo la sentenza di primo grado per insubordinazione aggravata perchè ingiuriava un superiore dopo una perquisizione della cella nel carcere militare di Forte Boccea, sentenza emessa nell'aprile '78 dal tribunale militare di Roma che lo condannava a 2 anni con la condizionale. L'avv. Ramadori nella sua arringa sosteneva l'efficacia e la bontà della scelta nonviolenta e per un servizio realmente civile. Lorenzo Santi lo stava facendo in quel momento in tribunale e in carcere quale testimone di coerenza ai suoi convincimenti. Gli uomini-giudici con sul viso i segni dello stremante ma lodevole lavoro, presero la decisione: 1 anno di carcere.
Rendiamo merito a questi uomini-giudici detentori della vita umana nonchè divina e che il Signore li abbia in gloria.

I. C. I.
(Insoumission Collective Internationale)

NUOVO OBIETTORE TOTALE

Dal 5 maggio 1978, nel carcere giudiziario di Forte Boccea a Roma, oltre a Giovanni Pierantoni e Lorenzo Santi si trova un altro obiettore totale. Si chiama Matteo Danza, di Foggia, studente di medicina a Modena.
Gli è arrivata la cartolina per presentarsi a svolgere il servizio militare alla caserma di Falconara il 18 aprile. Quel giorno si è presentato, ma ha rifiutato di indossare la divisa e lo hanno trattenuto nella cella della caserma fino al 5 maggio.

I. C. I.



Breve storia della NONVIOLENZA

2 - La nonviolenza nel mondo greco

Prima dell'avvento del cristianesimo, che è stato scuola di nonviolenza alla civiltà occidentale, si possono trovare nel mondo greco alcune manifestazioni dell'ideale nonviolento. Certo la società greca, come quella romana, era fondata sulla schiavitù: ad Atene nel V sec. a. C. a circa 90.000 liberi, donne e bambini compresi, si contrapponevano 365.000 schiavi e 45.000 liberti e stranieri senza diritti; nostante ciò, si sviluppa nella cultura un ideale tendente alla pace (irenismo) e alla fratellanza umana.

E' noto che per secoli l'anima greca si plasmò sulla lettura dei poemi omerici: l'Iliade in particolare, esalta nella figura di Achille l'ideale eroico; ma non mancano neppure in questo poema, intessuto di battaglie, momenti di umana pietà e di amore struggente alla serena vita familiare (ad esempio nei libri VI e XXIV). Una rappresentazione drammatica dei lutti e degli orrori della guerra troviamo nelle Troiane (415 a. C.) di Euripide. La guerra è presentata dalla parte dei vinti, in tutta la sua crudeltà e inutilità: le donne troiane, Ecuba, Andromaca e Cassandra sono assegnate come preda di guerra ai Greci vittoriosi.

Contemporaneo di Euripide, anche Aristofane espresse l'aspirazione alla pace in due commedie: La pace (421) e Lisistrata (411). Erano gli anni della guerra del Peloponneso, che insanguinò la Grecia dal 431 al 404 a. C. Memorabile soprattutto Lisistrata che descrive, come è noto, la congiura delle donne ateniesi e spartane per indurre gli uomini alla pace: esse mettono in atto una forma originale di lotta nonviolenta, il rifiuto delle prestazioni coniugali ai mariti, che sono costretti in tal modo, per riavere le mogli, a concludere rapidamente la pace.

Una più profonda maturazione in direzione della nonviolenza troviamo nell'Antigone (441) di Sofocle. In pagine di grande profondità e bellezza Sofocle descrive il dramma di Antigone che disubbidisce a una legge ingiusta in nome degli ideali della coscienza umana. Antigone mette in atto una prima forma di obiezione di coscienza: Creonte, re di Tebe, ha proibito di dar sepoltura al cadavere di Polinice, traditore della sua città. Antigone, la sorella dell'ucciso, crede suo dovere, dovere religioso ed eterno, seppellire il fratello e infrangere il decreto di Creonte. In versi famosi proclama il suo diritto alla disubbidienza: "Poichè non Zeus ha emanato questo editto, e nemmeno Diche, dea della giustizia, quella che abita con gli dei sotterranei, stabilì mai tali leggi tra gli uomini. Io non pensavo che i tuoi diritti avessero tanta forza, che un mortale potesse infrangere le leggi non scritte ed immutabili degli dei: poichè non sono nè di oggi, nè di ieri, ma vivono eterne, e nessuno sa da quando esistono". (trad. Perrotta).

Ad Atene visse nello stesso secolo uno dei più grandi maestri della nonviolenza: Socrate (469 - 399). Con umiltà e semplicità, senza nulla chiedere per il proprio insegnamento, testimoniò per tutta la vita la fede nel dialogo quale mezzo di incontro e collaborazione tra gli uomini. Socrate affermava di non possedere nessun sapere, nessuna scienza precostituita; la sua ricerca scaturiva dall'incontro e dal confronto con gli altri. Amava paragonare se stesso a una levatrice, in quanto aiutava gli altri a prendere coscienza dei loro problemi (arte maieutica).

Atene in quel tempo era travagliata dalla guerra esterna (la guerra del Peloponneso) e dalle contese intestine. Alla fine della guerra del Peloponneso, nel 404, fu instaurato il governo dei Trenta Tiranni con la protezione degli Spartani vincitori. L'anno dopo, un gruppo coraggioso di esuli, guidati da Trasibulo, instaurò un nuovo governo di moderata democrazia. Socrate soffrì profondamente la guerra e la dittatura, anche esponendosi personalmente, come quando ricevette dai Trenta l'ordine di prelevare Leone di Salamina per metterlo a morte, ed egli rifiutò a costo della vita.

Accusato nel 399 di empietà e di corrompere i giovani, difese tutto il suo operato di uomo e di filosofo, senza mostrare nessuna paura della morte. Platone ha ricostruito la difesa di Socrate in un testo stupendo: l'Apologia di Socrate. Riconosciuto colpevole nonostante la nobile difesa, accettò l'ingiusta condanna con serenità, convinto di avvalorare maggiormente il proprio insegnamento con la testimonianza di una morte coraggiosa in ossequio alle leggi della sua città.

Pur avendo la possibilità di fuggire dal carcere, non volle, sembrandogli la fuga un ripiego meschino e indegno. Non volle soprattutto per non calpestare la legge che è il fondamento della convivenza civile. Non idolatria per la legge, ma coscienza della sua natura umana e della possibilità di migliorarla attraverso la discussione, la critica e l'opposizione nonviolenta: "Sempre, e in guerra, e in tribunale, e dovunque, bisogna fare ciò che la patria e la città comandano, o almeno persuaderla da che parte è il giusto; ma far violenza non è cosa santa, nè contro la madre, nè contro il padre, e molto meno ancora contro la patria" (Critone, cap. XII).

Socrate ha capito una verità fondamentale, comune a tutti i nonviolenti: che le parole non bastano, che bisogna testimoniare le proprie idee con il comportamento e, se necessario, col sacrificio. Socrate, accettando le conseguenze di un'ingiusta condanna, mette in pratica una delle tecniche della nonviolenza: la testimonianza attraverso il sacrificio personale, chiamata da Gandhi "Satyagraha" (forza della verità). In tutti i tempi il sacrificio personale ha avuto una grande efficacia presso gli uomini: il modo migliore per dimostrare la bontà della nostra causa è appunto quello di darne testimonianza col sacrificio. E' noto che "Le mie prigioni" del Pellico, scritte con senso di umana comprensione anche verso gli oppressori, costarono all'Austria più di una battaglia perduta. La stessa fede nel valore del sacrificio è presente nelle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza".

Nel mondo greco sorse anche la filosofia dello stoicismo che, diffusasi a Roma, fu seguita da alcune grandi personalità: Seneca, che espresse una chiara condanna della schiavitù, e Marco Aurelio. Quest'ultimo presenta nei "Pensieri" una visione della vita ispirata al rispetto per gli uomini e per le leggi della natura: "Neppure posso irritarmi contro gli uomini, che sono miei congiunti, od odiarli, perchè anzi siamo fatti per collaborare l'un l'altro, come i piedi, le mani, le palpebre, le due file, superiore ed inferiore, dei denti. Agir l'un contro l'altro come nemici è dunque contro natura, e sarebbe agire da nemico irritarsi contro alcuno o allontanarsi da lui. (traduz. Banfi)"

Claudio Cardelli

Nota bibliografica:

- G. Perrotta, "Disegno storico della letteratura greca," (Principato 1960)
- G. Zampaglione, "L'idea della pace nel mondo antico" (ERI 1967)
- "Obbedienza e disobbedienza civile" - testo greco del "Critone" di Platone, con due interventi di Bobbio e Venditti. (Paravia 1977)

Considerazioni sul coordinamento LOC piemontese

Il Coordinamento regionale LOC del Piemonte ha sospeso, in data 6 maggio 1978, il proprio rapporto con gli organi nazionali della LOC. Il motivo principale di tale decisione è l'accusa di paralisi operativa rivolta agli organi nazionali della Lega. Il Coordinamento piemontese dichiara di voler recuperare definitivamente l'iniziativa che lo ha caratterizzato nel corso del '77, elaborando autonomamente un progetto politico e instaurando un rapporto autonomo con il Ministero della Difesa.

Nell'ultimo anno è emersa all'interno della LOC una linea politica che può essere riassunta come segue:

1) sostegno alla legge 883, accettando di mantenere la commissione giudicante "riformata", e alla smilitarizzazione del servizio civile.

2) Fiducia nel ruolo della "democrazia rappresentativa", o delega del potere, all'interno della LOC e nei suoi metodi tradizionali.

3) Fiducia nel "rapporto privilegiato" con i grandi enti pubblici e con i partiti della sinistra ufficiale che li governano.

4) Promozione del servizio civile inteso come diritto civile individuale e di massa, mettendo tra parentesi la nonviolenza e conseguentemente anche l'obiezione di coscienza come fondamento ideologico-politico del servizio civile.

La storia del capitalismo liberale ci ha insegnato che "lasciar fare" equivale a "legge del più forte" e a quell'altra legge economica che dice: "la moneta cattiva caccia la buona." Cioè il più forte sarebbe anche il più cattivo per tutti. Sulla base di questa lezione storica è venuta la proposta marxiana e la pratica maoista de "la politica al primo posto". Invece della "legge del più forte", la legge della politica, cioè di una linea di giustizia, una precisa serie di azioni che esprimono un processo verso un certo fine comune.

Questo modo di agire può apparire limitante, addirittura discriminante, a chi è abituato alla tolleranza radicaleggiante o socialdemocratica, ma farebbe bene a ripassarsi il saggio di Marcuse in proposito "Critica della tolleranza".

Di fatto ogni scelta politica è limitante, ma è anche liberante quando esprime una realtà, che è come un animale preciso con le sue speciali caratteristiche.

Ogni organismo funzionante deve avere un certo livello di omogeneità. Una cooperativa agricola, per esempio, deve essere composta da gente che sia d'accordo sull'occuparsi di agricoltura, e quanto più ci sarà accordo anche nei particolari essenziali del lavoro, tanto più la cooperativa potrà essere attiva e funzionante.

E' il minimo livello dell'umanità che determina le caratteristiche di un'organizzazione.

La linea politica dei quattro punti sopra detti stà rimettendo in questione questo livello minimo di unanimità che nell'art. 1 dello Statuto definisce la LOC come l'organizzazione degli: a) obiettori di coscienza; b) antimilitaristi; c) nonviolenti.

Se l'obiezione di coscienza, l'antimilitarismo e la nonviolenza sono rimasti finora in molti casi semplici dichiarazioni di principio, è sulla lotta di coloro che le hanno prese sul serio che la LOC è nata è cresciuta qualitativamente e quantitativamente; e oggi sta aumentando il numero di coloro che si raccolgono intorno a queste "totalizzanti affermazioni di principio" per trasformarle in ipotesi di lavoro e di lotta.

La LOC è un animale magari ancora minuscolo, ma con queste tre precise caratteristiche (e non

altre) che lo rendono capace di crescere, articolarsi ed evolversi.

Esiste, come sappiamo, un'impostazione (per me classificabile come radical-liberale) che vorrebbe trasformare il servizio civile in diritto civile, indipendentemente dalla nonviolenza, dall'obiezione di coscienza, e magari anche dall'antimilitarismo: essa ha tutte le sue sacrosante ragioni, i suoi vati, i suoi filosofi e speriamo presto i suoi eroi, ma deve farsi anche la sua autonoma organizzazione, verificando la giustezza dei propri obiettivi con le vittorie raggiunte e la risposta delle masse. E' giusto che i desideri di chi vuole il servizio civile senza obiezione di coscienza trovino piena rispondenza in un'organizzazione che lotti e vinca per soddisfarli, ma pretendere di utilizzare per questo scopo la realtà della LOC, costituitasi su proposte e prospettive del tutto diverse, è come voler trasformare una capra in un distributore di benzina.

Credo profondamente che la dialettica sia lo strumento più importante del processo storico nelle grandi e fin nelle piccole cose. Chiarire che A è uguale ad A e diverso da B è un presupposto necessario perchè inizi la dialettica fra A e B, la quale poi sarà possibile se i due termini non si chiuderanno del tutto fra di loro e se saranno leali nel loro scontro avendo come scopo la verità e non il potere.

Anche nel processo dialettico è sul livello minimo di unanimità che si raccolgono i frutti dello scontro tra le parti e la sintesi è risolutiva del conflitto solo in quanto riesce a precisare meglio o ad estendere l'unanimità.

Non è un mistero il mio disaccordo su tutti quattro i punti della linea contestata, ma mentre il primo e il terzo (legge 883 e rapporto coi partiti) non mettono in questione l'essenza stessa della LOC come organizzazione politica, il secondo e il quarto (delega del potere e nonviolenza) ne cambiano completamente i connotati. Ecco perchè ho sentito la necessità all'ultimo congresso di battermi per chiarire i termini di una trasformazione così essenziale che stava passando come un fatto di normale amministrazione.

Fortunanatamente la nuova segreteria è stata la prima nella storia della LOC che ha iniziato a tentare di mettere in pratica l'ipotesi di lavoro "rifiuto della delega", aiutata dal fatto di non essere rappresentativa e cioè di non potere imporre una linea maggioritaria come linea di tutta la Lega.

Quello che è stato chiamato dagli adoratori della delega "semplice assemblaggio di posizioni esistenti nella Lega", in realtà, almeno sul piano della rappresentanza, è già progetto politico realizzato, è quello che la segreteria e il giornale dovrebbero fare sempre se volessero veramente lavorare al servizio dell'iniziativa di tutti gli obiettori.

Invece il Coordinamento piemontese vorrebbe sottrarsi alla dialettica sui temi in questione, adducendo a motivo una supposta "paralisi operativa", che peraltro in una struttura senza delega è sempre responsabilità dei gruppi locali (infatti la segreteria in questo caso è solo strumento di collegamento e servizio ai Coordinamenti), mentre in una struttura delegata se il ministro non si muove anche le province stanno ferme.

Durante il Congresso, De Bortoli, invece di rispondere agli argomenti che portavo contro la 883, scelse la strada dell'attacco personale gridando allo scandalo su fatti appositamente distorti e cercando di contestare le mie posizioni con lo screditare chi le sosteneva. Io non ritenni di difendermi in quella sede perchè mi sembrò così goffo e puerile il tentativo da non meritare nemmeno di essere preso in considerazione. Purtroppo però, successivamente, questo modo tradizionale di fare politica è continuato con voci a cui i nuovi obiettori torinesi (che non conoscono nè me, nè la realtà di qui, nè la nostra posizione) sono stati sottoposti e hanno cominciato a ripetere dando per scontate cose che non hanno nulla a che vedere con la verità.

A questo proposito credo sia di estrema importan

(continua nella pagina seguente)

Il monumento di Gino Scarsi a Torino

Come molti di voi sapranno, il 3 e 4 giugno si è svolta a Torino una manifestazione antimilitarista, anzi una festa antimilitarista direi, dato che il programma delle due giornate è stato ricco di spunti tali da renderle piuttosto allegre.

L'evento particolare della presenza del monumento di Gino Scarsi ha imperniato la manifestazione, svoltasi in piazza C.L.N.

Nella prima giornata il monumento è stato spinto da piazza Castello, dove l'avevamo scaricato in mattinata, fino a piazza C.L.N. con un corteo lungo via Roma, la via più centrale e borghese della città. Qui vi sono stati vari interventi (cito quelli di Beppe Marasso, Cesare Pogliano e Piercarlo Racca, grazie alla cui diplomazia sottile abbiamo "ottenuto" il permesso di sostare in piazza) intervallati da canzoni antimilitariste inedite composte dal gruppo di Torino.

Ma il momento più forte l'abbiamo vissuto il giorno dopo, domenica, quando cioè, in mezzo a un nugolo di "forze dell'ordine" che circondavano letteralmente la piazza, abbiamo iniziato una rappresentazione teatrale di strada.

A questo proposito, ricollegandomi agli articoli apparsi su "Satyagraha" (marzo e aprile '78) sul teatro, intenderei dilungarmi un poco sull'azione scenica, soprattutto perchè potrebbe servire come canovaccio ad altri compagni che volessero tentare un'esperienza simile.

La rappresentazione inizia con il quadro di una coppia di borghesi seduti a prendere il tè (non necessariamente nella fontana, come è successo a noi domenica) mentre alcune persone, dopo aver letto una pesante accusa alle forze armate sulle vittime dell'esercito in tempo di pace e averla documentata con dati ufficiali, vanno ad accasciarsi una sull'altra. I borghesi osservano distrattamente, come se la cosa non li toccasse minimamente, mentre risuona di continuo una melodia disordinata con la parola libertà ripetuta ossessivamente in maniera disumana.

Una volta accasciatosi l'ultimo morto, inizia una danza macabra dei due intorno ai cadaveri. Quello che dapprima è un minuetto settecentesco si trasforma in un pezzo da cabaret non appena il "borghese" lascia il frac per una tunica da prete, il quale, contorcendosi mondanamente, getta danaro, nella fattispecie coriandoli, sul mucchio

dei cadaveri. Infine, con una marcetta di sottofondo, l'ex-borghese e l'ex-prete si camuffa da militare (abbiamo usato una uniforme da parata dei carabinieri) e dopo aver danzato sale con la sua compagna al di sopra dei morti e paludandosi con un lenzuolo, reggendo una fiaccola (che nel nostro caso si è sciolta per il gran caldo), personifica la libertà di regime.

Entra ora in scena un altro personaggio, la coscienza, che era prima addormentata sulla fontana mentre militarismo, capitalismo e clero compivano i loro misfatti. Questa figura comincia a danzare freneticamente attorno ai cadaveri e lentamente li risveglia, togliendoli da sotto alla falsa libertà e facendola quindi crollare. Solo il militarismo tenta, con una serie di morti e resurrezioni che ricordano il mito della Fenice, di opporsi a ciò, riappropriandosi di tanto in tanto delle sue vittime che la coscienza destata gli disputa continuamente.

La scena termina con una serie convulsa di caroselli, una specie di tiro alla fune tra le due figure in antitesi, coinvolgendo parte del pubblico che viene via via attirato da questa spirale. Non c'è soluzione di continuità a questo quadro, dato che il conflitto tra le due forze in opposizione è un continuo divenire.

La realizzazione si è rivelata più semplice del previsto ed il risultato, grazie anche alle capacità sceniche dei principali personaggi, è stato molto coinvolgente e comunicativo. Questo ci porta a considerare la possibilità di riprendere questo tipo di avvicinamento alla gente anche in altre occasioni. Ciò che più conta è che per due giorni abbiamo tenuto banco in una piazza centralissima, attirando l'attenzione di molti anche se i passanti erano di stampo generalmente borghese e, cosa a mio avviso fondamentale, senza avere la caratteristica monotonia delle manifestazioni fatte solo di comizi.

Per quanto riguarda le nostre canzoni, che hanno incontrato una buona risposta nel pubblico, stiamo considerando la possibilità di registrarle in cassette, più o meno come avevano già fatto i ragazzi del C.A.N. di Verona.

Se qualcuno è interessato sia al teatro di piazza sia alle canzoni, oppure ha del materiale da darci, ci faccia sapere qualcosa.

Il monumento di Gino Scarsi resterà a Torino, dove ha suscitato un notevole interesse, per un periodo ci auguriamo abbastanza lungo, dato che vorremmo farlo girare in diverse piazze della città per pubblicizzarlo e stimolare la gente sui problemi che propone.

Antonio Diana

Il coordinamento piemontese

(continua dalla pagina precedente)

za cominciare a pensare a una specie di arbitrato interno alla Lega, forte solo delle sue dichiarazioni, per giudicare fatti come questi, oltre a tutti i problemi di imboscamento, di scorrettezze da parte di enti, ecc.

Nei partiti e nei governi le maldicenze, la calunnia e gli scandali sono moneta corrente, ma nel nostro movimento dovrebbero essere totalmente aboliti e sostituiti dalla critica costruttiva e dal giudizio politico. Non credo giusto scendere sul terreno delle pretese di riparazione o balle borghesi del genere, ma penso sia importante richiamare alla lealtà del processo dialettico: non mi interessa infatti che corra "buon nome" e "buona considerazione" intorno alla mia persona, ma interessa che proceda correttamente la maturazione politica e umana di tutti noi, pur negli errori e nelle incertezze.

Finora non ho trovato argomenti sufficienti a convincermi che ho torto ad oppormi alla 883, alla smilitarizzazione e agli altri punti. Anzi ogni tanto succedono fatti che mi confermano nelle mie convinzioni. L'annullamento da parte del Tribunale Supremo militare della condanna a 5 mesi di carcere per l'obiettore Tiziano Rota, mi conferma che l'obiettore in servizio civile possiede, per legge, un'area di extra-territorialità all'interno della struttura militare, e non c'è condizione migliore (interna ed esterna contemporaneamente) per fare lotta antimilitarista. Per ora non abbiamo avuto nella LOC un sufficiente accordo politico e per conseguenza la forza necessaria per seguire questa strada, mi sono convinto che se lo faremo sarà lo stesso ministero della difesa a volere la 883 e senza nemmeno la Commissione giudicante pur di toglierci dai piedi.

Giannozzo Pucci

ULTIME NOTIZIE

La sera dal 22 giugno, dopo un ultimatuma delle autorità comunali, il monumento è stato trasportato in un'altra piazza di Torino dai militanti del Movimento Nonviolento.
Inaspettatamente, intorno alle ore 21, un mezzo dei vigili urbani ha prelevato il monumento e l'ha trasportato via come se si trattasse di un auto insosta vietata.
Si sta esaminando la possibilità di una denuncia contro le autorità comunali. Maggiori dettagli sul prossimo numero.

Perchè il naturismo?

"Il Grande Capo che sta a Washington ci manda a dire che desidera acquistare la nostra terra. La cosa ci sembra strana. Come si può comprare e vendere il cielo o il calore della terra? Noi sappiamo che l'uomo bianco non capisce i nostri motivi... La terra non è sua sorella, ma sua nemica. Non ci sono posti quieti nelle città dell'uomo bianco. Nessun posto dove sentire lo stormire delle foglie in primavera o il ronzare delle ali degli insetti.... I bianchi passeranno, forse più presto di altre tribù. Continuate a contaminare la casa dove vivete e una notte, quando i bisonti saranno stati tutti massacrati, i cavalli selvaggi tutti domati e i panorami delle fertili colline sfigurati dalle linee dei fili che portano parole, soffocherete tra i vostri rifiuti."
In questa lettera, inviata nel 1855 dal capo Sealth della tribù Duwanish al presidente americano Franklin Pierce, sono riassunte due inconciliabili culture, l'una basata sull'inserimento di un uomo autentico nella natura incontaminata, l'altra fondata sull'ossessiva ricerca del possesso e del potere da parte di un uomo che, distruggendo ciò che lo circonda, finisce col distruggere se stesso.
Il naturismo si ricollega idealmente alla prima cultura e si contrappone alla seconda, propria del sistema dominante.

Nudismo come condizione di autenticita'

L'aspetto finora più noto è quello della libera esposizione del proprio corpo all'aria e alla luce in un ambiente naturale ancora incontaminato. Il nudismo praticato con estrema semplicità tra gente di ogni età, sesso e condizione sociale, oltre ai benefici effetti del contatto del corpo con l'ambiente fisico (aria, acqua, luce, sole, terra) in condizioni favorevoli, ha importanti effetti riequilibratori a livello psichico, particolarmente per chi, a causa dei condizionamenti subiti fin dall'infanzia, non abbia potuto sviluppare la naturale attitudine a vedere nel proprio simile in stato di nudità una persona e non un corpo o un oggetto di attenzioni esclusivamente sessuali o, a seconda dei casi, di ludibrio.
Tutto ciò è conseguente, come è noto, a una lunga tradizione sessuofobica che colpevolizzava la sessualità e credeva di poterla e di doverla soffocare impedendo la vista della maggior parte possibile del corpo umano e, in particolare degli organi sessuali. Questa norma repressiva, per quanto mitigata, viene ancor oggi assimilata fin dalla prima infanzia, ingenerando un falso senso del pudore la cui innaturalità è ampiamente dimostrata dall'esperienza diretta. Si tratta di un tabù derivante non solo da assurdi divieti di certe tradizioni religiose, ma anche, probabilmente, da esigenze di autoconservazione del potere. Coscienza e accettazione del proprio corpo signifcano infatti maggiore libertà. E della libertà individuale il potere ha sempre avuto timore. Una massa condizionata e tabuizzata è meglio controllabile e manovrabile. L'individuo che ha interiorizzato una immotivata norma repressiva diviene docile ed inconsapevole strumento di un potere a lui esterno.

Accettare serenamente il nudo significa rifiutare di colpevolizzare il corpo come qualcosa di inferiore o, addirittura, degradante rispetto allo spirito, significa rifiutare uno schizofrenico dualismo spirito-materia, per accettare la persona umana nella sua integrità e per ricercare la propria identità di essere vivente. La spontanea pratica del nudismo ha un profondo valore pedagogico, risparmiando ai bambini inutili traumi e assurde repressioni e fornendo la necessaria premessa di una sana educazione sessuale. Per l'adulto è apertura a valori più autentici e recupero di una più umana dimensione di vita.
L'antropologia è unanime nel rilevare che nei popoli primitivi viventi in stato di nudità, coperta solo per esigenze termiche o protettive, le nevrosi sono estremamente limitate e diminuiscono ulteriormente con la diminuzione delle inibizioni sessuali. Ovviamente occorre tener conto anche dell'assenza di fattori stressanti, della sana alimentazione e della vita all'aria aperta di quelle popolazioni. Ma la conferma della validità del nudismo viene dal confronto fra gruppi viventi nelle stesse condizioni ambientali e culturali, magari confinanti tra loro, che sviluppano rilevanti differenze di comportamento in relazione al diverso grado di affrancamento dai tabù legati alla sfera sessuale. Mentre i più liberi sono altamente socializzati, ospitali e pressochè privi di espressioni delinquenziali, i più repressi e sessuofobi esprimono alti livelli di asocialità e aggressività e più bassi livelli culturali.
Gli effetti del nudismo (mi riferisco sempre a quello "naturista") sono riscontrabili anche nei rapporti interpersonali, improntati ad un maggior senso di uguaglianza e di solidarietà umana, con una riduzione di quell'esasperato spirito competitivo che caratterizza la nostra civiltà, delle barriere di classe, di età, di sesso e, in particolare, di quel senso di incomprensione e di sopraffazione da parte del maschio che spesso altera i rapporti tra i sessi. Non ha più ragione di essere la mercificazione del corpo, soprattutto di quello femminile, caratteristica del consumismo. La donna non è più considerata un oggetto, ma come persona e, per ciò stesso, pari all'uomo.

Un diverso rapporto con gli alimenti

Un'ancor più profonda caratterizzazione ha la cultura naturista per la sua consapevolezza dell'importanza dell'alimentazione. Questa elementare e fondamentale funzione non poteva sottrarsi all'alienazione che colpisce ogni attività dell'uomo "civilizzato". Così il disprezzo per un'attività considerata inferiore in quanto legata al corpo si ritorce a danno dell'uomo. L'appagamento dei bisogni nutrizionali è stato prevalentemente delegato all'industria, che, operando in un sistema capitalistico, si preoccupa sempre meno del soddisfacimento dei bisogni reali per adeguarsi sempre più alle leggi del profitto.
L'abbandono di un corretto rapporto con il cibo si paga di persona in termini di diminuzione della salute e quindi, data la sostanziale untità psicosomatica, di diminuzione di tutte le potenzialità della persona umana. Le cosiddette malattie della civiltà dilagano e la gente, incapace di autogestire la propria salute, si rivolge ancora una volta alla scienza e alla medicina del sistema, asservite a quegli stessi interessi che sono responsabili del quotidiano furto di salute e di gioia di vivere.
Il sistema alimentare vigente inizia il suo poderoso attacco alla salute e alla vita nell'agricoltura, dove il "progresso scientifico" si manifesta con l'aggressione alla natura da parte della chimica: fertilizzanti, diserbanti, insetticidi e altri prodotti chimici, mentre inquinano e allla lunga impoveriscono il terreno, creano alimenti carenziali e persino tossici per l'uomo che se ne nutre, oltre che per gli animali. L'industria di trasformazione completa l'opera togliendo di qua e aggiungendo di là, in modo da immettere sul mercato prodotti dall'apparenza sempre più appetibile per l'ignaro consumatore, in realtà sempre più nocivi. Alle sistematiche e dannossissime raffinazioni dei cereali e loro derivati, dello zucchero e del sale si accompagna l'aggiunta di coloranti e additivi chimici di ogni sorta. Il falso mito delle proteine animali porta l'uomo

Io mangio
Tu mangi

A causa di difficoltà personali dei curatori della rubrica, siamo costretti a saltare un numero: si riprenderà col prossimo!

Ancora il naturismo

civilizzato ad ammalarsi anche per l'abuso di cibi cadaverici (carni), senza sapere che questa abitudine, che tra l'altro ne fa il più violento degli esseri viventi per l'immensa strage di animali di cui è responsabile, è autolesionistica e antieconomica al tempo stesso.
Così, nell'ignoranza e nell'impotenza delle masse, grazie al progressivo deterioramento del rapporto dell'uomo con se stesso e con l'ambiente, il sistema compie ogni giorno impunemente i suoi crimini.
Non a caso, in una civiltà che si fa sempre più alienata, si va riscoprendo il valore dei metodi, come lo yoga e altre tecniche e cure naturali, che rappresentano una via non illusoria per la ricerca dell'equilibrio psicofisico. Una via individuale, forse, ma quali altre vie propongono i detentori del potere?

L'ambiente e' patrimonio collettivo

Quanto all'albiente in cui viviamo, sembra quasi che non ci appartenga e che sia terra di conquista da sfruttare, depredare e distruggere. L'industrializzazione selvaggia, l'altrettanto selvaggia urbanizzazione e l'incontrollato incremento demografico sembrano forze inarrestabili cui sia vano opporsi, pena l'accusa di voler fermare "il progresso", il ricatto della disoccupazione e altre forme di terrorismo ideologico alle quali spesso i mezzi di comunicazione di massa danno spazio. Si tratta di seri problemi politici e culturali, la cui soluzione non potrà derivare che da una diffusa presa di coscienza, non essendo delegabili ad alcuna classe politica, tanto meno a quella che qui ora è al governo.
Tra i crimini contro l'umanità perpetrati dal potere, l'ultimo in ordine di tempo è costituito dalla scelta della cosiddetta tecnologia dura, particolarmente quella nucleare, in campo energetico. I paesi industrializzati vanno accentuando la loro dipendenza da enormi sistemi centralizzati per la produzione di energia. Le centrali nucleari, per i faraonici costi, gli irresponsabili rischi di ogni genere e l'inaudito attentato all'ambiente, sono il più grave dei tanti imbrogli abbondantemente imposti dal potere. Più idonea e, come al solito, più avversata, è la scelta dell'energia cosiddetta morbida, che, oltre a consentire una notevole riduzione degli attuali sprechi, prevede l'utilizzazione di fonti flessibili e non pericolose, come il calore del sole, la forza del vento, combustibili ricavati dal riciclaggio dei rifiuti, il calore sprecato dall'industria e utilizzabile per la produzione di energia elettrica.
Mentre gli enormi sistemi centralizzati per la produzione di energia rendono le società industrializzate estremamente vulnerabili di fronte ad attentati od incidenti e la gente si trova sempre più alla mercè di una tecnologia remota, incomprensibile e incontrollabile, gestita da una ristretta casta di tecnici burocratizzati e lontani dalla realtà, il decentramento peculiare dell'energia morbida avrebbe una dimensione certamente più umana. Una serie di piccoli impianti locali garantirebbe inoltre un maggior livello di occupazione. Si potrebbero avere, ad esempio, accumulatori di energia solare nei quartieri, con molto maggiori possibilità di comprensione e di controllo da parte delle comunità interessate, anzichè enormi centrali elettriche piazzate chissà dove. Solo la scelta dell'energia morbida, che ovviamente esclude l'energia nucleare, potrebbe inoltre favorire una coerente politica di non proliferazione delle armi atomiche.

Giorgio Finzi

Per gli intestini pigri

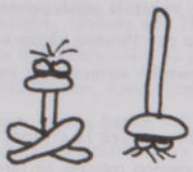
La permanenza delle feci nell'intestino dovrebbe essere di circa 24 ore. A causa della dieta sbagliata che abbiamo succede che invece ci rimangano dai 2 ai 3 ai 4 giorni. Questo fatto esalta i fenomeni putrefattivi che portano alla formazione di sostanze tossiche responsabili tra l'altro di certe malattie (es. appendicite). Questa maggiore permanenza obbliga inoltre l'organismo ad un super-lavoro perchè si trova a doversi disintossicare da alcune di queste sostanze tossiche che vengono assorbite dall'intestino.
Vediamo così come si può accelerare il transito delle feci nell'intestino. E semplicissimo: basta fare uso di crusca e in generale di frutta e di vegetali. Infatti sia la crusca sia i residui indigeribili di frutta e vegetali contengono cellulosa che, pur non avendo per l'uomo alcun valore nutritivo, è importante perchè aumenta la motilità intestinale.
Dove si può comperare la crusca? E' un grosso problema: si possono trovare in farmacia confezioni da 450 gr. di crusca + germe di grano della ditta Albios per L. 750. E' un prezzo assurdo. Ai mulini al contrario quasi te la regalano, ma è crusca ammassata sui pavimenti frequentati da topi e animali: c'è il rischio di prendersi malattie. Ottimo se si conosce il mugnaio o se la crusca viene ammucchiata in condizioni abbastanza igieniche. Ottimo anche se si trova a prezzi onesti in erboristerie o negozi alternativi. Nei mulini si può trovare anche la farina integrale: facendoci pane, biscotti, pasta, dolci, si può assimilare una quantità giusta di cellulosa per conferire motilità all'intestino. Per l'equilibrio dell'intestino fa bene anche un bicchiere d'acqua a digiuno, a temperatura ambiente.
Tra la frutta che facilita l'espulsione delle feci abbiamo: l'arancia, la ciliegia, il fico (mangiare 6 fichi a digiuno dopo averli tenuti a bagno tutta la notte in un po' d'acqua e dopo averli bagnati in acqua tiepida prima di mangiarli), la fragola (a digiuno), il succo di lampone, il melone (senza sale e pepe), la pesca, l'uva.
Tra le verdure: la bietola cotta, la lattuga, la melanzana (cruda), il pomodoro (in insalata e in succo), lo spinaccio (preferibilmente crudo), la zucca (cruda, nella minestra o a stufato e anche sotto forma di succo, a digiuno).
Esagerando nell'uso della crusca o di certa frutta e verdura, la cacca potrebbe presentarsi molle a causa della limitata permanenza nell'intestino (infatti, specie nella seconda metà dell'intestino le feci vengono rese più solide perchè l'intestino assorbe da loro una parte di acqua).
Basterà allora diminuire semplicemente la quantità giornaliera di crusca, frutta e verdura....
Ciao
Buone cacche!

Enrico da Verona

Introduzione allo Zen

Se non lo trovi in te stesso,
dove andrai a cercarlo?

Scrive Alan W. Watts nella prefazione alla seconda edizione del suo celeberrimo "Lo Zen", pubblicato per la prima volta in Inghilterra nel 1935: "Lo Zen vissuto, ben distinto dallo Zen accademico, è innanzi tutto un processo di dimenticare, di disapprendere, di abbandonare le ideologie e tutte le forme fisse di pensiero e di sentimento per mezzo delle quali la mente cerca di afferrare la propria vita. Così io in realtà non so che cosa sia lo Zen, perchè lo Zen (l'esperienza fondamentale che sta alla base del Buddismo) non è una cosa; non è cioè un aspetto dell'esperienza che si possa definire con una parola o un concetto. Lo Zen è assai vicino a ciò che Korzybski ha chiamato "l'



yoga

ineffabile" livello della realtà: il non verbale, non-simbolico, assolutamente non definibile mondo del concreto, contrapposto all'astratto. Tutte le cose infatti, siano oggetti o processi, sono astratte dall'esperienza mediante il pensare, isolate dal nome loro imposto. Come il Buddismo ha detto tanti secoli prima che nascessero la semantica e la metalinguistica: "In origine nulla esiste". Perciò ...) spiegare lo Zen è un po' una mistificazione".

Con il termine Zen, dal cinese Shan, sanscrito Dhyana, in linea di masssima, si può indicare la via alla contemplazione buddista.

Come tante tra le parole-chiave della filosofia orientale, "Zen" non ha un equivalente esatto in altre lingue, per cui già è azzardato tradurlo con "contemplazione" o "meditazione", anche perchè in realtà non è solo questo. Se proprio voglia

educazione nonviolenta

mo tradurre questo termine, l'equivalente più vicino è "illuminazione", ma lo Zen non è solo l'Illuminazione, essendo anche la via per cui la si raggiunge.

Ascoltiamo ancora Watts: "Una tradizione vuole che lo Zen avesse la sua origine nel momento in cui Budda raggiunse la suprema visione dei misteri della vita, quella notte a Gaya (sotto un gigantesco albero di fico), nel V secolo a. C. Ventotto patriarchi si trasmisero l'un l'altro questa visione, finchè giunse ad un certo Bodhidarma, che portò lo Zen in Cina nel VI sec. d. C. A questo punto, vorrei anche far notare che il prof. Fu-Yu-lan, nella sua "Storia della filosofia cinese", considera in parte leggendaria la storia di Bodhidarma e vede lo sfondo teorico del lo Zen, in questo caso Ch'an, nella filosofia creata da Seng-Chao (384-414) e da Tao-Sheng (360-434). Ad ogni modo, lo stesso Fung Yu-lan scrive che "dato tale sfondo il sorgere del ch'anismo (termine cinese per Zenismo) ci pare sia stato quasi inevitabile senza dover ricorrere a Bodhidarma come suo leggendario fondatore."

Credo che queste siano solo disquisizioni accademiche.... Importante è invece che Bodhidarma si suppone sia stato il ventottesimo patriarca in India e che andò in Cina fra il 520 e il 526 d. C. dove divenne il primo TSU (patriarca, letteralmente antenato) della scuola Ch'an cinese. Bodhidarma trasmise la sua dottrina esoterica ai vari discepoli, dottrina che fu tramandata sino al grave scisma verificatosi per opera di Shen-

poesia nonviolenta

hsiu (morto nel 706), che fondò la scuola del Nord (Scuola dello Spirito universale), e di Hui-neng (613-713), che fondò la scuola del Sud (rif. alla Scuola del Vuoto).

Shen-hsiu dava molta importanza allo Spirito Universale o Natura di Buddha; mentre Hui-neng metteva in rilievo il WU (non-essere). Due frasi tornano spesso nello zenismo; una è: "Il vero spirito è Buddha" e l'altra "non-spirito e non-Buddha".

Quando si scrive di un argomento tanto sottile quanto quello dello Zen, c'è sempre il rischio di voler scrivere troppo e inutilmente, tradendo alla fine lo stesso fine o senso della dottrina. Spero, in questo breve articolo, di non essere stato particolarmente accademico, tuttavia era doveroso fare certe premesse. Mi riprometto di ritornare sull'argomento nei prossimo numeri, magari esaminando di più l'aspetto filosofico o dottrinale che dir si voglia.

Francesco Pullia

Per un'ipotesi comunitaria

Un gruppo di amici, già impegnati in contatti e scambi di idee a livello internazionale (vedi esperienza del movimento comunitario MCD) organizzano un incontro sul problema dell'alternativa comunitaria al presente sistema economico e sociale.

Tema dell'incontro: In che modo ed in che posto possiamo prospettare l'avvio di una comunità sperimentale di carattere interculturale?

I contatti ed esperienze già avuti a livello del movimento alternativo e comunitario ci hanno fatto riflettere sulle difficoltà dell'avvio di un movimento date le forti contraddizioni e la diffusa mancanza di interessi per una analisi critica sulla situazione politica e sociale, oltre che personale, che le componenti soprattutto giovani interessate spontaneamente all'espenrienza comunitaria vengono in genere a manifestare. Da ciò dipende anche il fallimento degli innumerevoli tentativi comunitari sorti soprattutto nel più vicino passato.

E' quindi forse più importante dimostrare concretamente la fattibilità dell'esperienza comunitaria, quale realizzazione sperimentale e dinamica di un nuovo modo d'essere, che deve avere però quale base un sistema economico e sociale coerente in grado di renderlo possibile e di sostenerlo nelle sue diverse esplicazioni (interessi, bisogni, equilibri conflittuali, ecc.).

Il metodo di lavoro che ci siamo prefissi non è di tipo idealistico o carismatico e neppure dialettico (confronto-incontro-scontro fra diversi interessi e bisogni) ma piuttosto di carattere scientifico e cioè:

a) costruzione comune di un'ipotesi di lavoro e quindi definizione di alcuni fondamentali punti base, che stabiliscano all'inzio i modi d'essere le interrelazioni, il sistema economico, ecc.

b) verifica della validità o meno dei presupposti

c) avvio di un processo dinamico di verifica ed arricchimento in relazione alle esperienze e ai nuovi apporti culturali.

La comunità infine deve porsi in rapporto dialettico con l'esterno e perciò definire un proprio piano politico di azione capace di sostenere gli scontri-alleanze con le forze che comunque agiscono nella società in cui è inserita e con le quali deve prima o poi fare i conti.

- Data dell'incontro: 26-3o luglio
- Località: Rifugio Galassi (monte Antelao, m. 2000, nel cuore delle Dolomiti)

Per ulteriori informazioni scrivere o telefonare a: Giovanni Abrami, via Cantele 37 35100 Padova (049' 613373)

Giovanni Abrami

Per un «controprocesso antinucleare»

Il giorno 16 gennaio 1978, durante un processo di un certo numero di antinucleari accusati di blocco ferroviario, per la manifestazione svoltasi alla stazione di Capalbio il 30/1/77, e di blocco stradale per una manifestazione svoltasi a Orbetello, i due firmatari di questa lettera (Sirio Politi e Alberto L'Abate, n.d.r.), che erano stati convocati quali testimoni a favore, hanno ritenuto opportuno, anche per mostrare il proprio dissenso con il comportamento di vari imputati, e dei loro avvocati, che tendevano a sottovalutare gli aspetti politici del problema, ed a sostenere, i primi, di non essere stati presenti o comunque di non aver partecipato al fatto, hanno invece dichiarato di fronte alla corte di essere stati presenti e di aver partecipato all'occupazione della ferrovia di Capalbio, nelle linee indicate da uno degli organizzatori che l'ha definita come "occupazione simbolica".

Per questo siamo passati da "testimoni a favore" a "imputati", anche noi per lo stesso reato per cui venivano giudicati gli altri. Il 5 maggio abbiamo confermato al Procuratore della Repubblica di Grosseto, che ci aveva convocati per l'istruttoria, la nostra partecipazione attiva a tutta la manifestazione di Capalbio, sia in piazza, sia alla stazione, sia quando ci siamo trasferiti all'interno per l'occupazione simbolica dei binari, fatta come mezzo di protesta contro il piano energetico nucleare proposto dal Ministro Donat Cattin, ed anche per stimolare l'opinione pubblica a prendere coscienza della gravità di tale scelta, fatta senza che l'opinione pubblica ne venisse adeguatamente messa al corrente.

Abbiamo dichiarato, sulle linee di quanto sostenuto al processo da Caracciolo, quale uno degli organizzatori della manifestazione, che non c'era da parte dei manifestanti l'intenzione di bloccare i treni, ma solo quella di manifestare la nostra opposizione a tale scelta; infatti, dopo un certo tempo, quando si è saputo che un treno era fermo ad una stazione precedente e non poteva passare a causa della nostra permanenza sui binari, ci siamo affrettati a sgomberarli per permettere il passaggio del treno. Come sapete il processo di Grosseto si è concluso per i fatti di Orbetello (in quanto non c'è stato blocco) e con la condanna di Caracciolo, come organizzatore, a tre mesi, e di alcune persone a due mesi, quali partecipanti alla manifestazione di Capalbio, derubricata da "blocco ferroviario" (che prevede una condanna da 2 a 12 anni, se fatta da più di una persona) a "turbativa di pubblico servizio" (che è un reato molto minore).

C'è da dire comunque che contro tale sentenza, che ha riconosciuto anche i valori morali e sociali dell'azione, si è appellato il pubblico ministero, e così pure i manifestanti condannati. Il processo di appello si dovrebbe svolgere, non si sa ancora quando, a Firenze.

Soprattutto in questo momento, in cui il nostro paese sembra schiacciato in una strettissima morsa, formata da una parte dall'assurda e criminale azione di gruppi che si autodefiniscono "rivoluzionari", ma che invece con il loro agire rinforzano lo "statu quo" o tendono addirittura a riportare il nostro paese a forme autoritarie precedenti, e dall'altra parte da un accordo di vertice tra partiti che dà per scontata, sia pur limitandola, la scelta nucleare del nostro paese e la subordinazione di questo al Capitale interno e internazionale, ci sembra indispensabile che tutte le persone che credono in forme di lotta nonviolenta e sulla necessità e possibilità di andare con urgenza, nei fatti e non a parole, verso un "modello di sviluppo" realmente "nuovo" e "non nucleare", escano dal loro guscio e trasformino questo processo, da un processo a due persone, a quello di tutto un movimento, cambiando segno al processo stesso e trasformandolo perciò in un controprocesso all'attuale sistema e all'attuale modello di sviluppo.

Per questo proponiamo che altre persone, in qualche modo implicate con la manifestazione di Capalbio, si autoincriminino in modo da essere processati insieme a noi. Sono possibili due forme di autoincriminazione: 1) per essere stati presenti a Capalbio ed avere partecipato all'occupazione simbolica della stazione ferroviaria; 2) per aver deciso, in quanto membri di comitati direttivi di associazioni che hanno aderito alla manifestazione stessa, che la propria associazione aderisse alla stessa, mandandovi, in qualità di rappresentanti, quelle persone che, a nome del gruppo, hanno di fatto partecipato a tutta l'azione.

Alle persone facenti parte dei gruppi 1) e 2) sopracitati che non si sentono di autoincriminarsi, e a tutte le altre che si sentono solidali con l'iniziativa, chiediamo comunque di appoggiarla finanziariamente facendo un'offerta specifica per il "processo e contro processo antinucleare", per la preparazione del materiale di difesa (stiamo

preparando due dossier, uno sulla rischiosità della scelta nucleare, e uno sulle fonti energetiche alternative e il nuovo modello di sviluppo), per il rimborso delle spese vive degli avvocati (che accettano di difenderci gratuitamente in quanto solidali con la nostra lotta), e per l'organizzazione del vero e proprio contro-processo. Oltre a un collegio di difesa che sviluppi le tesi già emerse nei processi antinucleari di Civitavecchia (13/11/77) e Grosseto e cioè sulla "necessità" della lotta contro la scelta nucleare come forma di difesa popolare nonviolenta della popolazione stessa, espropriata da parte del governo della libertà di decisione (si veda la legge 393), vorremmo infatti portare, o in tribunale, se ce lo permettono, ma sicuramente al contro-processo o in una piazza o in un teatro, di fronte all'opinione pubblica (in occasione del processo stesso), una serie di testimonianze significative a favore.

Tra i testimoni ci dovrebbero essere personalità note della sinistra tradizionale o meno che abbiano preso posizione contro la scelta nucleare (Laura Conti del PCI, Enzo Enriquez Agnoletti del PSI, Lelio Basso e Tullio Vinay tra gli indipendenti, ecc.), scienziati che abbiano firmato la richiesta di moratoria, alcuni stranieri del movimento antinucleare mondiale (A. Gorz e H. Dumont, francesi, ecc.), ed altri testimoni significativi. Tra questi ultimi uno o più disoccupati a causa della chiusura di certe centrali idroelettriche da parte dell'ENEL, uno o più sindaci di paesini dove prima c'era una centrale funzionante che parlino delle conseguenze socio-economiche di tale chiusura per il loro paese; uno o più piccoli industriali che hanno fatto o volevano fare un progetto per costruirsi da soli l'energia elettrica tramite il calore prodotto nel processo industriale ma a cui l'ENEL ha impedito di portare avanti tale progetto chiedendo il pagamento quasi totale dell'energia così prodotta, una o più persone che si facevano l'elettricità tramite mulini a vento a cui l'ENEL ha impedito di continuare a farlo, degli esperti su fonti energetiche alternative e sulle potenzialità di queste, ed infine Lagorio, presidente della giunta regionale toscana, che dica perchè, anche in seguito alla manifestazione di Capalbio e altre simili, la Regione Toscana ritenga più opportuno puntare sulle fonti energetiche alternative, piuttosto che su quelle nucleari, e così via.

A quanto ci risulta il Procuratore della Repubblica di Grosseto ha intenzione di dichiarare chiusa la fase istruttoria di questo nuovo processo abbastanza alla svelta. E' quindi necessario che le autoincriminazioni di coloro che sono d'accordo con l'iniziativa vengano mandate il più presto possibile.

Si prega di far avere copia delle lettere di autoincriminazione o eventuali contributi finanziari per il "contro-processo antinucleare" alla segreteria provvisoria dell'iniziativa: Alberto e Anna Luisa L'Abate, via Antonio Mordini, 3, 50136 FIRENZE (tel. 055/690838).

Alberto L'Abate
Sirio Politi

La violenza della città

C'è una cosa che, chi vive in città, incontra ogni giorno: la sua violenza. Violenza non solo sotto un aspetto sociale, ma una violenza fisica della struttura urbana vera e propria.
E' infatti sempre più macroscopica la disumanizzazione delle città, non solo delle megalopoli tipo Milano, Torino, Napoli, ecc., ma anche in

potere dal basso

città medie tipo Verona, Vicenza, Padova, ecc. Questa disumanizzazione ha radici molto antiche e profonde, ma nulla in questi ultimi anni è stato fatto per invertire o bloccare questa tendenza. Infatti anche una "bella città" come Verona, che io vivo quotidianamente, è sotto il tiro degli speculatori, degli intrallazzatori, del malgoverno, che ha aumentato la degradazione fisica della città. Anche qui mancano alloggi economico-popolari, quelli che ci sono sono insufficienti, sono dovuti a estenuanti lotte da parte degli assegnatari, e sono comunque emarginati dal centro della città; il centro storico è lasciato o in uno stato di degrado socio-economico, oppure è restaurato da società immobiliari che stravolgono il tessuto originario dei quartieri, emarginando i vecchi abitanti ai confini della città.
L'inquinamento atmosferico, la mancanza di verde pubblico collegato col tessuto urbano, la terziarizzazione quasi totale del centro città, la carenza di mezzi pubblici colleganti i vari quartieri con il centro, sono tutti altri aspetti macroscopici di questa violenza.
La disumanizzazione del centro città, il suo svuotamento, finito l'orario di apertura dei negozi, che da pieno di gente e di colori appena viene sera si spopola diventando un triste deserto. . . .

Senti così ancor di più la tua estraneità da quel tessuto che ti spinge a rinchiuderti nella tua casa o al massimo in quella di un tuo amico.
Tutto questo è secondo me una violenza al pari del nucleare e del militare. Io non sono comunque un fautore della fuga dalla città verso la campagna, anche se penso che un rilancio della campagna è necessario ed essenziale per un rifondamento di questa società, ma sono piuttosto per un maggior equilibrio tra città e campagna.
Cosa si può fare per questa nuova tendenza?
Molte cose!
Io personalmente come antimilitarista nonviolento ho individuato un problema primario che si può risolvere.
Esistono nelle grosse città, e a Verona in particolare, una quantità enorme di caserme, di strutture militari inutili, aree intere, sia centrali che periferiche, che con poca buona volontà potrebbero, se non proprio risolvere, ovviare ad alcuni dei problemi che ho citato. Tutti quei dormitori immensi e desolanti dotati dei servizi necessari potrebbero diventare alloggi economico-popolari, risparmiando tempo e danaro, non dovendo espropriare nessuno essendo già di proprietà dello Stato; quelle aree verdi destinate alle esercitazioni e al tiro a segno possono diventare, in futuro, aree pubbliche destinate alle strutture sportive per i giovani e al riposo per i più anziani. Gli ospedali militari potrebbero venire trasformati in quei consultori di quartiere che da tempo sono chiacchierati, ma che nessuno trasforma in realtà.
Non sono proposte nuove queste, ma mi è parso giusto ricordarle per non perderle di vista nonostante tutte le nuove questioni che ogni giorno dobbiamo affrontare.

Giuseppe Muraro

abbonati e diffondi
SATYAGRAHA

Notizie in breve

DA "PEACE NEWS FOR NONVIOLENT REVOLUTION"

Due lavoratori sono morti ed altri tre sono stati feriti il 17 marzo quando una bomba è scoppiata in una centrale nucleare costruita a Lamoinz, a 20 miglia da Bilbao, nella Provincia Basca.
Secondo Pedro Costa Morata, uno dei principali compagni antinucleari spagnoli, apparentemente non c'era materiale fissile nella centrale che, potenzialmente è la più pericolosa delle centrali nucleari spagnole.
Dieci minuti prima dell'esplosione una stazione radio locale aveva ricevuto una telefonata che avvisava del fatto che una bomba era stata messa nell'impianto. La polizia venne avvertita, ma arrivò troppo tardi per bonificare l'area.
I sospetti sono caduti immediatamente sull'ETA, il gruppo separatista armato basco che lo scorso dicembre aveva attaccato in armi una Guardia Civile posta vicina all'impianto.

BLOCCO CLAMSHELL

L'alleanza Clamshell, organizzatrice dell'occupazione antinucelare di Seabrook lo scorso aprile, sta ora programmando un blocco per evitare che il nocciolo del reattore possa giungere al sito di costruzione della Centrale di Seabrook.
Il nocciolo contiene le barre di combustibile nucleare che producono il calore, il plutonio e altre sostanze radioattive. Al momento esso è immagazzinato nell'impianto di combustibile fossile di Brayton (Massachusset) in attesa del completamento della darsena di Hampton Harbour. Ci si aspetta che il trasporto avverrà nel periodo compreso tra oggi e il settembre 1979, essendo maggiori le possibilità di una data anticipata il più presto possibile onde limitare la possibilità di organizzazione effettiva del blocco e per utilizzare le terre ghiacciate.
L'organizzazione è stata discussa dai gruppi locali convocati per il blocco per mare e per terra. In primo luogo, dato un allarme sufficientemente pronto, il gruppo cercherà di prevenire che gru e trasportatori raggiungano Brayton. La partecipazione massima si dovrà avere sull'acqua per prevenire che la nave lasci la banchina. Se ciò dovesse riuscire, un gruppo manterrà una vigilanza continua per mantenere il nocciolo bloccato lì. Se il nocciolo abbandona l'area della banchina, avranno luogo due o tre azioni minori durante il viaggio.
L'azione ultima cui ricorrere sarà quella di circondare Hampton Harbour con barche e contemporaneamente occupare il ponte mobile per prevenire che esso venga alzato. Se tutto ciò fallisse, il blocco continuerà nelle strade fra la banchina e il sito di costruzione.
Ognuna delle azioni di disubbidienza civile in mare e in terra sarà supportata anche per mezzo di dimostrazioni di sostegno legali nelle vicinanze.

FERMATE IL TRIDENT

Lunedì 22 maggio una larga coalizione di persone convergerà sulla base sottomarina nucleare Trident a Bangor (Washington) perchè essa venga chiusa. Questa azione concluderà una settimana di dimostrazioni alle quali chiunque potrà partecipare, pronto o meno che sia a compiere disubbidienza civile. Gli organizzatori dell'azione intendono creare una crisi politica ed economica nei tribunali e nelle prigioni, proseguendo l'azione di disubbidienza civile fino all'arresto.

A LEGNAGO (VR), è giunta la comunicazione della non accettazione della domanda di obiezione del segretario locale della LOC. Presso la sede del Movimento Nonviolento (c/o Trentin, via N. Bixio 32) si raccolgono firme di solidarietà.

Nel CUNEESE si è svolta il 28 maggio una marcia di protesta contro le centrali nucleari progettate per il Piemonte. Circa 200 persone hanno marciato da Alba a Bra e hanno poi proseguito in pullman fino a Cuneo dove ci sono stati alcuni interventi inframezzati da canti antinucleari.

Clemente Mazzetta, in servizio civile presso il Comune di Verbania (NO) è stato arrestato il 7 giugno e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera fino al 15 giugno, giorno in cui ha ottenuto la libertà provvisoria. L'accusa che gli si muove è di avere chiesto e ottenuto dal comune di Cannobio il permesso per l'affissione di un manifesto antimilitarista.
Il manifesto in questione era già stato usato in occasione dell'ultimo congresso LOC e riprende un disegno ideato dagli alunni di una terza elementare sperimentale di Parma.
Il Coordinamento piemontese LOC (via Venaria 85 8, 10148 TORINO) ne ha fatte stampare parecchie copie; si possono ottenere versando L. 500 per ciascuna sul ccp n. 2 24724 intestato al Coordinamento stesso.

A CHIETI, nei giorni 22-28 maggio, alcune classi dell'ITCG e dell'Istituto d'Arte hanno organizzato una mostra di ecologia e tecnologie alternative:
- ecologia e inquinamento ambientale
- centrali nucleari
- alternative tecnologiche
- fonti naturali di energia
- strutture geodetiche
- comunità bio-regionali

Per ulteriori informazioni, ci si può rivolgere a a Biagio Di Carlo, via Teramo 8, 66013 Chieti Scalo.

A BRESCIA sabato 10 giugno è stato arrestato e malmenato Sandro Zavardini, obiettore reo di essere "biondo", così come un giovane visto il giorno precedente mentre lanciava una "molotov" nel corso di alcuni scontri con la polizia. Sandro, durante gli scontri, non si era mosso dalla casa di amici!

Lettera a Walter Insegno
(sulla contraccezione)

Caro Walter,

la tua lettera mi trova pienamente consenziente. Credo che l'insieme dei tre metodi naturali dia una sicurezza pressochè assoluta. Parlo per esperienza personale: sono sposata da diversi anni e ho sempre usato solo il metodo della temperatura. Posso perciò affermare che non è di così difficile attuazione come anche Billings, nel suo libro, dice. Le variazioni di temperatura, per quanto ho potuto sperimentare io (malgrado il ciclo molto irregolare, i viaggi, i cambiamenti di clima, la stanchezza e la spossatezza dell'allattamento e della cura dei figli) non sono tali da trarre in inganno tanto facilmente.

Sono molto contenta che questi metodi innocui e sicuri vengano pubblicizzati perchè mi ricordo lo scoramento che mi aveva preso quando, dopo la nascita della prima figlia, chiesi all'ostetrica e al ginecologo informazioni, che non ebbi, sul metodo delle temperature e mi dissero: "Se vuole, lo usi, ma fra tre mesi è ancora gravida".

E invece noi abbiamo voluto tentare, senza che nessuno ci desse un consiglio, ci fosse di aiuto. Purtroppo, usando questi metodi, ci si rende conto che non sempre i ritmi biologici corrispondono con i ritmi psicologici, ma questo, se la coppia crede in quello che fa, più che di ansia e di nervosismo, può essere motivo di crescita comune.

Molte volte l'uso degli anticoncezionali (malgrado si parli tanto di coscientizzazione) non è che un alibi per non coscientizzare proprio un bel niente, per scaricare ancora una volta ogni responsabilità?

E credo infine che ogni donna, se vuole, può capire a fondo anche i propri ritmi fisici (anche se ha poco tempo, come me, per riflettere su sè e sul suo corpo: ho due figli e il mio posto di lavoro è a 50 km. da casa). Bisogna però essere molto onesti con se stessi e "volerlo" veramente.

Con gratitudine per la tua lettera

Vanna Rossetti

Questa lettera si riferisce all'articolo di Walter Insegno apparso sul numero di marzo, cui sono seguiti diversi altri interventi, sempre sul tema della contraccezione, nei numeri successivi.

Mobilitazione in Sardegna

LA BASE NATO DI DECIMOMANNU STA PER ESSERE RADDOPPIATA?

Stanno per arrivare alla base di Decimomannu 2.000 militari americani con Phantom, bombardieri e relativo carico di morte. Entro l'autunno di quest'anno si installeranno circa 800 yankees, gli altri arriveranno mano a mano che si smantellerà la base che gli USA hanno a Torrejon, nei pressi di Madrid, ottenuta attraverso un trattato bilaterale tra il governo di Franco e gli americani dietro la corresponsione al governo fascista di un forte canone d'affitto. Da quanto si sa ufficialmente non esisterebbero attualmente frizioni tra i governi di Madrid e di Washington sulla base di Torrejon, ma è difficile conoscere che cosa in realtà si stia muovendo nella politica spagnola del "dopo-Franco".

L'installazione del nuovo corpo di spedizione coloniale comporterà una serie di grandi modifiche alla base di Decimomannu, già oggi enorme e pericolosissima (nei giorni scorsi un pneumatico di un F-104 ancora carico di bombe è scoppiato mentre il jet atterrava e l'intera regione di Cagliari è stata sull'orlo di una catastrofe di proporzioni gigantesche). Nei circa 1.000 ettari sarà costruita una nuova pista, doppia rispetto a quella già esistente e dalla quale partono oggi i piloti inglesi e tedeschi. Attualmente si alternano nella base circa 150 jet tra F-104, Phantom, Fiat G-91 e altri, più un numero imprecisato di elicotteri. Con l'arrivo degli americani il loro numero sarebbe destinato almeno a raddoppiare.

(tratto da "sa Sardigna", mensile anticolonialista e antimilitarista)

CONTRO QUESTA NUOVA MINACCIA, MOBILITAZIONE ANTIMILITARISTA QUESTA ESTATE IN SARDEGNA

La notizia riportata da "sa Sardigna" nel mese di giugno è, come ben si capisce, gravissima sia dal punto di vista internazionale, perchè fa della Sardegna ancor più di un bersaglio di rappresaglia, sia dal punto di vista interno per l'ennesimo attentato all'autonomia regionale.

E' altrettanto grave dal punto di vista dello stato italiano, sopratutto dopo le minacce del Dipartimento di Stato americano contro l'ingresso del PCI nell'area governativa.

Per tutti questi motivi è necessaria quest'estate una grossa mobilitazione di tutti gli antimilitaristi in Sardegna, in occasione della marcia internazionale che si svolgerà ad agosto.

Attendiamo le adesioni di singoli, gruppi musicali, o teatrali entro metà luglio.

Scrivere al Partito Radicale Sardo:

Sassari, via Alghero 19 (tel. 079/235688 217451

Cagliari, via S. Giovanni 362 (tel. 070/658493 - 22014)

Nuoro, via Lombardia 14.

Guido Ghiani

SEGNALAZIONI

A MILANO si stampa "Il Girasole", rivista di ecologia alimentare, a cura della cooperativa omonima (via Tiziano 5, Milano).
Sul numero 1 articoli sull'alimentazione alternativa, sui grassi, sui cibi irradiati, sulla concimazione organico-minerale del suolo, sull'agricoltura biologica, contro l'energia nucleare.
La rivista si segnala anche per l'eleganza grafica, la ricchezza di notizie e segnalazioni e per la pubblicità alternativa delle ultime pagine.
L'abbonamento ordinario annuale costa L. 4.000.
La periodicità è trimestrale. I lettori della rivista possono rivolgersi alla redazione per esporre problemi di agricoltura naturale.

IN PROVINCIA DI PAVIA, a Zelata di Bereguardo, esiste un negozio di prodotti a base vegetale per la cura delle piante, di preparati biodinamici, di concimi organici. L'indirizzo è: Stefano Fraccia & figlio, via Sangiuliani 10.

A BOLOGNA, presso la sede del Coordinamento regionale LOC (c/o G.V.C., via B.Marcello 9/b), si è costituito un Centro di documentazione che faccia da punto di riferimento per tutti coloro che si son visti respinta la domanda di obiezione di coscienza.

Le sezioni MIR di Vicenza e di Mantova hanno curato la traduzione di alcuni scritti di Jean e Hildegard GOSS, raccolti in un volumetto di circa 130 pagine.
E' questa la prima pubblicazione in italiano di scritti di Jean, segretario internazionale del MIR, e della moglie Hildegard.
Per ricevere una copia del volumetto è sufficiente versare L. 1.500 sul conto corrente postale num. 10176469 intestato a Massimo Ziggiotto, via Dugoni 3 A. 46100 MANTOVA.

A ROMA il Centro Studi HEM DAY (via Tittoni 5) comunica che prosegue il suo lavoro, con lo scopo di chiarire la base fondamentale dell'anarchia e la ragion d'essere degli anarchici.
Presso il centro sono disponibili i quaderni: "Gli artefici del futuro", di Han Ryner, e "La nonviolenza come tecnica di liberazione", di Hem Day.
Il prezzo è di L. 350 ciascuno, che possono essere inviate anche in francobolli.

Che cos'è il Satyagraha

Aldo Capitini nel suo libro "Religione aperta", parla del Satyagraha. Fervente discepolo del Mahatma Gandhi, testimoniò per tutta la vita gli ideali che tale termine indiano contiene. Gandhi aveva basato il suo sistema di lotta, io direi di presenza politica, sull'Ahimsa (nonviolenza, astensione dalla violenza). In concreto l'Ahimsa non può essere capita se non estendiamo il nostro concetto filosofico della vita; qui vengono a scontrarsi due concezioni del mondo, l'occidentale e l'orientale. La prima speculativa, analitica, con un forte senso di egoità, la seconda sintetica, costantemente atratta dalla cessazione dell'Ahamkara, la concezione dell'io separato da cui nasce l'egoismo. L'Ahamkara ci conduce quindi ad una condizione in cui non esiste separazione, non essendo quest'ultima che il risultato del relativo.

La nostra cultura ci ha abituati a vivere e a vedere per settori allontanandoci così da una naturale tendenza che ci conduce a vivere in uno stato di integrazione e non di separazione.

Per questo la vera accezione dell'Ahimsa è senza limiti, non riferita solo alla violenza fisica o psichica sull'uomo, ma, su tutte le creature viventi, anzi su tutto poichè non esiste nulla che non sia vita, riconoscendo così una generale unità della vita.

Questo concetto dell'Unità del tutto è un aspetto fondamentale che dobbiamo chiarire, percepire al di là di ogni speculazione mentale.

Se esiste nozione del male, questa in oriente è solo tutto ciò che ci separa dal Tutto. Qui, Tutto ha significati estendibili e rapportabili ad ogni azione della nostra vita. Oggi possiamo parlare dei significati e sui significati che il tutto rappresenta come stato d'integrazione al nostro livello.

Per prima cosa appare un bisogno di radicalità in confronto alle nostre esperienze della vita. Radicalità intesa come esigenza di vivere le esperienze della vita senza mediazioni indotte e inibite dalla nostra cultura. Qui l'analisi sul divenire storico e politico sarebbe troppo lungo, e, non è per generalizzare se diciamo che lo stato di non integrazione dell'uomo, con se stesso e con il proprio nucleo sociale, deriva da una costante assenza di libertà in cui fino ad oggi siamo vissuti e che deriva dalla condizione volutamente parcellizzata della vita. Assistiamo così ad una mancanza di libertà fisica, psichica, religiosa, sociale, politica, economica. Su questa mancanze si sono sviluppate le varie culture e le varie scienze.

Su queste costrizioni sono nati e nasceranno i bisogni di liberazione. Per questo noi siamo costantemente legati alla lotta per la libertà, la sua assenza è costrizione, l'orrendo male, il vero Demone della vita, non essendo gli altri demoni religiosi che delle mere frustrazioni poste sul capo dei popoli per inibirli e condizionarli.

Questa lotta va comunque combattuta su due fronti, il primo il sociale, il secondo sulle componenti intrinseche che lo compongono. Si giunge così a parlare dell'uomo, alla sua perdita di identità, su di essa la psicologia orientale studia e postula una catena consequenziale di condizionamenti, solo inibendola si può arrivare ad un perfetto stato di integrazione.

Per questo Avidya, Asmita, Raga, Dvesa, Abhinivesa, o in termini occidentali: Ignoranza di essere il tutto, Senso di identificazione con le cose periture, Attaccamenti, Repulsioni, il Forte Desiderio di vivere nel corpo fisico (in oriente si postula la possibilità di vivere anche in corpi non fisici; la Vita reale, fa solo esperienza nella materia, la quale è transitoria e sempre modificabile, per questo non possiamo attaccarci alle forme.).

Da questi Klesa (impedimenti), derivano tutte le cause che producono dolore. Essi conducono all'acquisizione del senso di egoità che produce e conduce all'affermazione di un io superiore agli altri.

Per difendere questo io, che diventa gruppo sociale, classe, ecco che ogni forma di prevaricazione è possibile e ben accetta. Nella prevaricazione possiamo anche vedere falsità, furto, perdita della nozione di libertà che impedisce di fare una qualsiasi azione se questa conduce alla perdita della libertà da parte di un altro. In quest'ultimo caso possiamo vedere e riconoscere anche tutte le implicazioni di sottomissione derivate da una voluta distinzione tra i sessi. Inoltre l'avidità del possesso, identificazione con esso.

Ma chi è l'uomo?

Ecco che nasce il deisiderio di conoscere il vero, il giusto. Ecco il bisogno di essere il vero, il giusto.

da LE REBROUSSE-POIL, Febbraio 1978

Qui nasce il SATYAGRAHA. La parola deriva dal sanscrito ed è composta da Satya che vuol dire "veracità", dire il vero, essere nel vero, e da Agraha che vuol dire "forza", saldezza, fermezza; il tutto vuol dire "FORZA DELLA VERITA'".

Satya a sua volta deriva da Sat il quale è la prima persona della più alta trinità indù composta da Sat, Cit, Ananda.

Sat è l'esistenza, l'unica realtà sempre esistente, la vita; Cit è la presa di coscienza di questo esistere sul piano della manifestazione; Ananda è la felicità che deriva dall'accettazione delle cose al di là delle mediazioni. In breve Ananda è il superamento di ogni condizionamento, di ogni condizione di esistere come esseri separati.

pittura nonviolenta

Sat diventa allora un valore assoluto, è tutto ciò che è, e non ciò che vorremmo fosse. Accettare Sat signifca accettare la professione, la pratica di questo essere nell'essere. E' un compito molto duro, arduo quello di professare Satya, per noi può essere una bellissima meta da raggiungere. Infatti, prima che agli altri, noi mentiamo a noi stessi, ci celiamo, ci mistifichiamo, ci onoriamo con orpelli, medaglie, cariche. Il vestito che

musica nonviolenta

ci siamo fabbricati, la maschera che di volta in volta assumiamo cela un essere in putrefazione, un essere che ha tradito se stesso e che per questo tenta di prevaricare gli altri. Ogni società porta il marchio infame di queste mistificazioni, ne è la garante e ne permette la sua continuazione.

Per questo noi nonviolenti dobbiamo affermare, urlare con tutta la forza di cui siamo capaci che il vero è uno solo, non può essere mistificato da tornaconti personali. Per questo essere nonviolenti oggi vuol dire a mio avviso essere sempre presenti a noi stessi, non ai nostri parametri (peggio ancora a quelli di un gruppo o ideologia o religione), ma, alla sperimentazione diretta delle cose in quanto tali. La società si regge sulla menzogna, ebbene noi dobbiamo dire il vero, adottare il vero come nostra bandiera, sventolarla anche in questi giorni in cui su di noi cala ancora una volta lo spauracchio e la violenza della repressione.

Satyagraha, se vuol dire essere nel vero per la forza intrinseca della verità, vuol anche dire pagare di persona, non delegare ad altri le nostre responsabilità. Satya non è definibile e per questo non può cristallizzarsi, è un continuo superamento di

(continua nella pagina seguente)

Pensieri sulle BR

Cosa sono le BR. cos'è il terrorismo?
E' un fenomeno che è stato determinato dal sistema. E' perciò il prodotto, la conseguenza di un sistema politico, come è appunto quello odierno, fondato sul potere e per mezzo dello sfruttamento capitalistico, portato avanti finora da questo governo. E' stato ed è un sistema politico che non ha saputo e non sa rispondere concretamente ai problemi e alle necessità sociali e politiche poste dalla classe lavoratrice, operando invece una raffinata repressione psicologica che ha avuto le sue logiche conseguenze con lo sbocco del terrorismo e dell'eversione. E' appunto la giustificata reazione ad un sistema burocratico, socialmente inefficiente e perciò niente affatto sensibile ai problemi della società odierna.

Però, questa reazione allo stato di cose, è stata immediata, ma incosciente perchè non ha ben valutato i metodi da seguire, le esigenze di chi e a chi è indirizzato l'esito di queste lotte e le conseguenze di esse, perchè non sempre il fine giustifica i mezzi e proprio nei mezzi bisogna cercare continuamente il fine.
Il terrorismo, come già dice la parola, è un metodo di lotta fondato sul terrore e sulla violenza, ma ci si deve rendere consci che con la violenza non si potranno assolutamente cambiare lo stato di cose, la società, e tanto meno riusciranno a far abdicare il governo, perchè esso tenderà a rinforzarsi ancor di più e soffocherà con una repressione ancor più violenta e veramente antidemocratica (come sta avvenendo in questi giorni) verso le correnti rinnovatrici e rivoluzionarie (non certamente le BR, non degne di questo aggettivo che è all'opposto del loro operato) che stanno rinnovando la nostra società.
Finchè non si avrà un grande rispetto per la vita umana e di tutte le esigenze sociali di ogni individuo, nessuno potrà mai avere alcun consenso dalle masse, perchè sarebbe una nuova sopraffazione, uno sfruttamento di diverso stampo.
Per Marx la rivoluzione è tutt'altro che un cambiamento conseguito con la violenza, ma è un grande cambiamento radicale e costruttivo, non distruttivo come vogliono far pensare le BR.
Le BR si sono costruite inconsapevolmente un vero e proprio muro e operando con la violenza si sono allo stesso tempo autoviolentati. Il loro futuro sarà o quello cosciente di lasciare questa loro sfera di impossibile ideologia per quella molto più reale e rivoluzionaria della costruttività, nel rendere viva la coscienza di fronte alla violenta realtà dello sfruttamento e della repressione oppure avranno, purtroppo, il tragico destino della banda Baader-Meinhof.
La VERITA' è la vera ed unica rivoluzionaria. E proprio in questi difficili momenti è ora di mettere in atto la nonviolenza attiva, la forza prorompente della verità, la nostra attiva comprensione per ogni individuo, creando una completa alternativa in ogni parte della società. Una serie di lotte che richiede sostanzialmente la nostra volontà di cambiare in bene, attivando il bene. M. L. King disse che se il mondo è disumano dobbiamo cambiarlo rendendolo umano.

Antonella Verga

Il Satyagraha

(continua dalla pagina precedente)

mete, di noi stessi. Il concetto di Verità come valore assoluto è solo capibile se noi siamo l'Assoluto, diventiamo uno col Tutto senza separazioni. Gandhi, cosciente di questo, per la liberazione dell'India aveva bisogno di gente disposta a tutto, per questo fondò il gruppo dei Satyagrahi. Questi ultimi erano i discepoli di un Mahatma, avevano regole, una disciplina. Volerli oggi imitare sarebbe un tragico errore. Il sentiero della rinuncia è percorribile solo se lo si sceglie responsabilmente, se no, se ci accodiamo ad esso, nasce in noi ancora una volta un principio di frustrazione e come tale va distrutto. Sempre ci hanno fatto vivere dei valori imposti da altri, oggi per amore del vero dobbiamo essere presenti a noi stessi, al di là di ogni valore imposto. L'imposizione è la degna compagna della demagogia la quale a sua volta si trasforma in "ismi".
Via, via questa immondezza, via queste realtà illusorie, via ogni forma di costrizione, solo così possiamo dire, anzi essere Satyagraha.
Non a caso il nostro giornale si chiama così; non è forse già il mondo pieno di occultatori di verità? Sei tu, lettore che con la tua presenza puoi essere un realizzatore del Satyagraha!

Antonio Tosco

Siamo tutti poeti

Siamo tutti poeti
se con poche parole
noi sappiamo esprimere
quel che c'è dentro di noi.

Siamo tutti presidenti
se vogliam partecipare
con coscienza ed impegno
ai problemi del mondo.

Siamo tutti asceti
se sappiam contemplare
con grande umiltà
il mistero divino.

Siamo tutti pittori
basta un po' di fantasia
ed uno spazio libero
anche sopra di un muro.

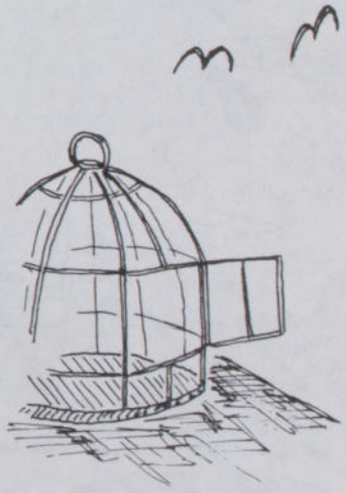
Siamo tutti musicisti
se una piccola canzone
con un po' di intonazione
riusciamo ad inventar.

Siamo tutti attori
quando senza sipario
noi sappiamo divertire
gli amici qua attorno.

Siamo tutti scultori
basta un poco di terra
ed una mano sporca
ma che sappia creare.

Siamo tutti poeti
non importa essere grandi
purchè sappiamo esprimere
quel che c'è in ognuno di noi.

Vittorio Merlini



Gli effetti collaterali dell'energia nucleare

(segue dalla prima pagina)

tri di larghezza su chilometri di distanza saranno il cammino privilegiato per i venti portatori di tempeste. In corridoi molto più modesti (30 metri, in una linea di 250 Kv.) le coltivazioni poste all'interno del corridoio sono state trovate gelate. Sul "Bulletin of Atomic Scientist" del settembre '75 viene trattato questo problema delle linee ad altissima tensione, esaminando le situazioni in vari paesi: soltanto l'URSS si è preoccupata finora del problema. Dopo l'introduzione, nel 1962, delle prime linee a 500 kv in Unione Sovietica, i lavoratori delle stazioni di trasformazione accusarono dolori di testa, pesantezza generale e senso esagerato di fatica. Le autorità sovietiche decisero allora di studiare la questione: lo studio durò 10 anni e considerò 250 lavoratori di stazioni di trasformazione da 500 o 750 kv; un numero uguale di lavoratori operanti nelle stazioni a tensione più bassa servì da gruppo-test.

Esami medici sistematici rivelarono che la permanenza nelle stazioni da 500 kv senza misure di protezione, provocava la distruzione dell'equilibrio dinamico del sistema nervoso centrale, del cuore e del sistema vascolare, e alterava la struttura del sangue. Uomini giovani si lamentavano di una ridotta capacità sessuale. Gli effetti erano direttamente proporzionali al tempo trascorso nel campo elettrico.

Le norme di protezione emanate di conseguenza dalle autorità sovietiche stabiliscono che nessuno deve essere esposto, neanche per un istante, a campi elettrici superiori a 25 kv per metro; l'esposizione a un campo di 25 kv deve essere limitata a 5 minuti ogni 24 ore; 180 minuti al giorno possono essere ammessi per campi di 10 kv per metro; campi di 5 kv o meno sono considerati inoffensivi.

Il contadino che passa e ripassa, seduto sul trattore, sotto le linee ad alta tensione, è esposto a un campo superiore a 25 kv per metro.

Le compagnie elettriche americane rispondono che nessuno, a loro conoscenza, ha mai subito danni fisici dalle linee ad alta tensione, ma in effetti bisogna sapere che gli operai che lavorano sui piloni sono provvisti di un equipaggaimento protettivo che può evitare loro di essere esposti ai campi elettrici così a lungo come invece i lavoratori agricoli.

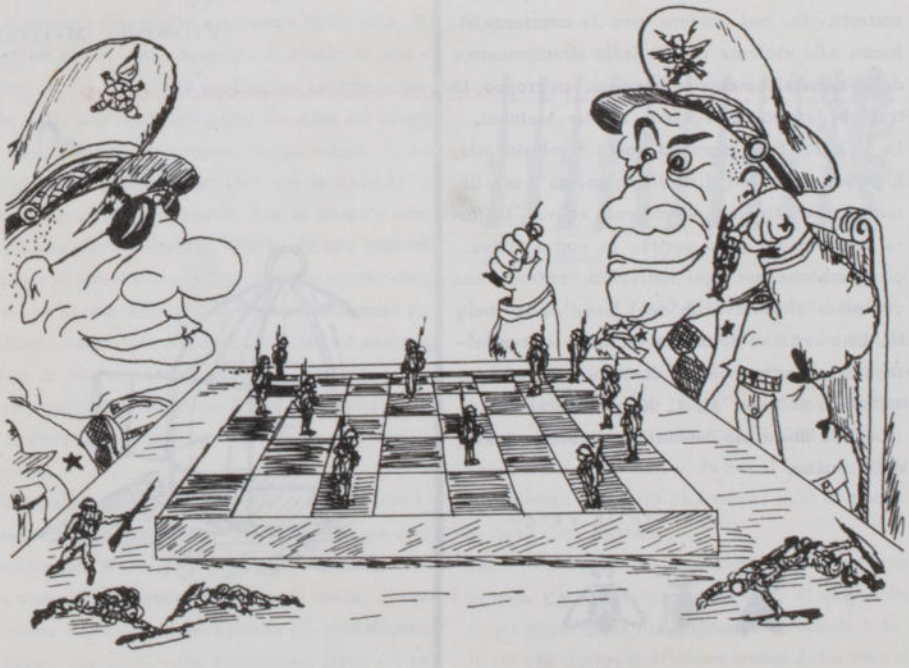
Negli Stati Uniti e nella maggior parte degli altri paesi, è proibito abitare in un corridoio largo 65 metri a perpendicolo di una linea ad alta tensione.

In Francia, invece, dove queste linee si stanno sviluppando ora, non esistono queste protezioni, comunque insufficienti. Abitazioni piccole possono essere costruite sotto le linee elettriche e non mancano, specie nella regione parigina, immobili collettivi che sono in queste condizioni.

In Francia, come negli Stati Uniti, la posizione ufficiale è che la nocività dei campi elettrici non è mai stata dimostrata: evidentemente, visto che i mezzi di ricerca sono in mano a chi ha interessi in questo, certe dimostrazioni non vengono mai fatte.

Ora sarebbe interessante sapere con quali prospettive viene avviato in Italia il progetto "1.000 kv", quali misure di sicurezza verranno stabilite (ammesso che ci si preoccupi di stabilirne qualcuna ...), chi risarcirà le vittime di "malaugurati" inconvenienti: gli utenti dell'ENEL (aumenti di tariffe... tariffe proporzionali, beninteso, per i grossi consumatori!), i contribuenti (indennità di esproprio...), la Previdenza Sociale (indennità di disoccupazione?).

Paolo Predieri



LIBRI DISPONIBILI

- GLI ADDITIVI ALIMENTARI - a cura della Lega Natura e Salute per la difesa del Consumatore - L. 800
- SILLABARIO - ristampa del numero unico sull'energia nucleare, realizzato a cura dei "Quaderni di Ontignano" - L. 750
- NATURISMO: QUALI LIBRI? - bibliografia ragionata sulle pubblicazioni naturiste - vedi segnalazione sul numero di giugno '78 - L. 1.000
- IL PICCOLO E' BELLO - di E.F. Schumacher - vedi recensione sul numero di dicembre '77 - L. 4.000
- L'AFFARE POGGIO DEI MANDORLI - a cura del Comitato per la Difesa Popolare Nonviolenta di Brescia - L. 3.500
- ENERGIE LIBERE - manuale per l'autogestione energetica - seconda edizione - L. 1.150
- MARXISMO E NONVIOLENZA - Atti del Convegno di Firenze del 1975, organizzato dal Movimento Nonviolento - L. 3.500
- UNA NONVIOLENZA POLITICA - a cura del MAN (tradotto dal francese) - L. 2.000
- CACCIA, INQUINAMENTO, SPECULAZIONE - di Benito Vaglini - vedi recensione sul numero di febbraio '78 - L. 3.200
- IL SATYAGRAHA - Definizione di violenza e nonviolenza nei conflitti sociali - di Giuliano Pontara. - L. 500

NB. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese postali di spedizione. Per ricevere i libri sopraelencati basta versare l'importo corrispondente sul conto corrente postale di Satyagraha (2/10656), precisando la causale sul retro.

SATYAGRAHA – mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo.
Direzione, redazione e amministrazione: via Venaria, 85/8 - 10148 TORINO - tel. 011/296201.
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.
Abbonamento annuo: L. 2.000, da versare sul conto corrente postale 2/10656.
Stampato in proprio
Direttore responsabile: Pietro Pinna.
Registrazione del tribunale di Torino n. 2252 del 22-5-72.

Sig.
Beppe MARASSO
Via Castello 12
10010 ALBIANO (TO)